



L'amore alla Città, quando non sia esclusivo, non nuoce alla Patria comune e anzi ne fa parte; e lasciam dire chi oziando morde i laboriosi; lodiamo pure questi raccoglitori e illustratori di Storie Patrie, municipali e provinciali, che tutti insieme fanno progredire la Storia generale della patria comune ...

CESARE BALBO, *Vita di Dante lib. II, cap. I.*



NICOLA VERGINE - DOMENICO VIAPIANA

Vergine Nicola Mario, nato a Faggiano il 12-8-49. Lavora per circa sette anni in alcuni Studi Notarili, presta la sua opera nello Stabilimento Siderurgico di Taranto e nelle Acciaierie di Terni, con mansioni di operaio, impiegato e tecnico di costi e gestione aziendale, ricoprendo negli anni anche incarichi sindacali. Nel 1975 è eletto Amministratore del Comune di Faggiano, incarico che manterrà fino al 1990. Tra le nomine acquisite, vi è quella di Vice Presidente Provinciale della CNA (Confederazione Nazionale Artigiani e Piccola e Media Impresa), Presidente Provinciale del FNAP Taranto e Vice Presidente del Consorzio di Imprese CO. IMPRE.

Socio ordinario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, comitato Provinciale di Taranto.

Tra i suoi studi e ricerche, meritano menzione:

- il libro "Faggiano 160 anni, 1740-1900", pubblicato dal Comune di Faggiano nel 2013;
- l'Albo d'oro dei Sindaci di Faggiano (dal 1809 al 2014), pubblicato nel 2014;
- un testo sulla storia della Famiglia Brundesini dal 1610 ad oggi;
- uno studio sulla vetustà di un corpo masserizio della fine del '500;
- Il libro "Faggiano negli anni della Grande Guerra (1915-1918) e il mito dei suoi caduti", pubblicato dal Comune di Faggiano;
- Il libro "Il Saccheggio della Civiltà" relativo alla II guerra mondiale; p. 2018
- libro "Cripta di San Nicola-Cronaca di un doloroso esilio" pubbl. 2019;
- Note sul Fonte Battesimale .
- Documento di sintesi: *Aragonesi e Albanesi e Giorgio Castriota detto Scanderbeg*, coautore con Domenico Viapiana.

- Testi elaborati in attesa di pubblicazione:

- "FAGGIANO – Le origini della più importante dimora Greco-Albanese del Tarantino";
- "Le famiglie di Faggiano dal 1809 al 1950";
- "Noi non siamo il Padreterno", raccolta e trascrizione di atti congressuali e assembleari del Partito Comunista Italiano in Emilia Romagna dal 1945 al 1947";
- "STORIA DI UNA PIETRA – I DODICI DEI DELL'OLIMPO" Anno 1904, rinvenimento bassorilievo greco-arcaico VI sec. a C.;
- Trascrizione delle copie del Manoscritto di Gaetano Fedele Calviello;
- Le fonti Battesimali relative al periodo 1785-1808 – Coautore con Domenico Viapiana;
- Il Catasto Onciario di S. Crispieri – Anno 1748.

Viapiana Domenico (Mimmo), nato a Napoli (vico S. Lucia - sez. Pendino), il 3 giugno 1948.

Ha frequentato il primo *biennio* dell'Ist. Tec. Industriale *Augusto Righi*, dopodiché parte arruolato nella *M.M.*, dopo aver superato il corso di *Allievi Sottufficiali* alle *Scuole CEMM* - In quest'ambito ha svolto per tre anni la funzione di *Addetto ai servizi informatici* presso sedi *NATO*, con *Brevetto internazionale di Telescrivente*.

Rientrato a Taranto, partecipa a un corso professionale (*ANCIFAP*) dove acquisisce la qualifica di *Riparatore elettromeccanico*, che gli permette di entrare in *ILVA*, come *Manutentore di Sistemi elettrici*.

Dopo alcuni anni passa in *SIP (Telecom)*, sua ultima *occupazione lavorativa*, dove ha svolto mansioni di *Tecnico Sistemi di Telefonia pubblica, per Aziende ed Enti*.

Tra i suoi studi e ricerche, si menzionano:

- il libro "Confraternita del Carmine 1676", pubblicato dal Comune di Faggiano nel 2010;
- Lavoro inedito sulla chiesa madre di Faggiano (per motivi contingenti, sarà trasformato in sezioni e per argomenti);
- Lavoro inedito, di prossima pubblicazione, sulla storia di S. Crispieri;
- Lavoro inedito sulla storia di Faggiano (ancora incompleta) che, conta di terminarlo, con il fattivo contributo del coautore Nicola Vergine (integrando magari, altri lavori attinenti, di entrambi);
- Documento di sintesi: *Aragonesi e Albanesi e Giorgio Castriota detto Scanderbeg*, coautore con Nicola Vergine.

Nell'odierno in pensione continua nei suoi studi; tuttavia, *resta felicemente occupato per buona parte del suo tempo, dalla maggiore esigenza, familiare, soprattutto dei suoi cari tre nipotini.*



COMUNE DI FAGGIANO - PROVINCIA DI TARANTO

Un'opera nuova, questa di Nicola Vergine e Domenico Viapiana, che ci illustra l'invincibile grande principe d'Albania (definito anche un eroe moderno) Giorgio Castriota Scanderbeg .

Grazie all'amore rievocativo degli autori di questo insolito fascicolo, regalato alle generazioni a venire, la storia che ha caratterizzato le nostre origini e le origini di Faggiano e che spesso viene dimenticata, oggi è alla portata di tutti.

Gli studi dedicati a Giorgio Castriota Scanderbeg derivano dall'interesse che questa figura storica, simbolo della resistenza cristiana contro l'avanzata ottomana, ha suscitato nei due autori locali e dalla volontà di tramandare una testimonianza scritta che può diventare spunto di ricerche più avanzate.

Gli autori, nella descrizione del personaggio, sono stati semplici, efficaci e mai dispersivi. Si soffermano sui veri passaggi storici e sulle vicissitudini del grande Eroe Albanese raccontando, in maniera schematica e focalizzante, la storia del condottiero, i fatti che lo hanno caratterizzato e le sue conquiste.

Non è solo il breve scorrimento della storia, che ci viene proposto, ma anche e soprattutto le doti morali, di giustizia e saggezza, che a distanza di cinque secoli, sono ancora oggi riconosciute e ricordate indelebilmente, non solo in Albania, dove Scanderbeg è idolatrato, ma anche in Europa.

E' grazie alla capacità letteraria dei nostri due autori, Nicola Vergine e Domenico Viapiana, che arriva ai nostri giorni la vera tradizione storica del nostro Paese che ci spiega le nostre antiche radici.

Per quanto attiene la stesura del volume, questo, si avvale di una insolita struttura ideata, direi, a bolle facilmente comprensibile e supportata da importanti cenni storici. Il narrato scorre quasi come una rievocazione visiva della storia di quell'epoca e gli eventi vengono puntualmente ricostruiti attraverso una facile rappresentazione grafica.

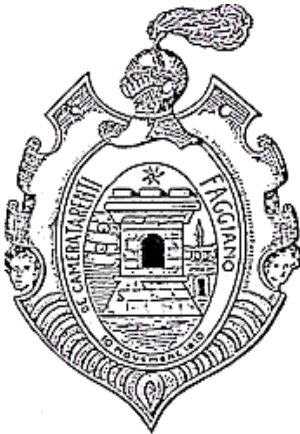
Potrebbe, di fatto, apparire strano leggere un elaborato così strutturato, ma non lo è visto che il percorso storico prospettato dagli autori introduce e avvicina il lettore alla conoscenza dell'Eroe Albanese risultando di facile lettura. Decenni di storia sono stati compressi in questo lavoro cosa che diversamente richiederebbe volumi di scrittura.

Mi auguro che questa opera possa costituire un legame tra la vecchia e la contemporanea storia culturale di Faggiano all'interno della quale spetta, di diritto, un posto al grande condottiero G.C. SCANDERBEG.

Piero Grassi
Assessore alla Cultura

***Per il coraggio e l'intrepidezza degli abitanti di Faggiano,
nell'Arma campeggia la Torre, segno di alta potenza.***
L'Arma fu rinnovata nel 1610, riprodotta da altra più antica, sciupata dal tempo

L'ARMA GENTILIZIA DI FAGGIANO



In copertina è riportata l'Arma del Casale di Faggiano, riprodotta da altra più antica e affissa nel 1610 *in cima alla nuova chiesa S. Nicola*, appena finita di costruire, di patronato dell'allora *Università* (Comune).

La chiesa era in costruzione durante la visita del Brancaccio (4 maggio 1578) ed era sita accanto all'omonima *Cripta* (XI-XIII sec.) nel luogo centrale del Paese (oggi *Largo S. Nicola*), dove si riunivano in pubblico parlamento i cittadini e gli organi istituzionali.

La nuova S. Nicola, doveva rappresentare *la determinazione di un popolo*, quale la maggioritaria parte del casale, cioè l'*Albanese*, assumendone *caratteri* oltre che religiosi anche *municipali*. Allo stesso tempo assicurare i conforti religiosi all'intera popolazione,

sia di rito greco sia latino, giacché la chiesa principale *Santa Maria di Faggiano* che, funzionava allo stesso modo, in quegli anni si trovava probabilmente interdetta, a causa delle imposizioni indirizzate al suo parroco greco *Pietro Pigonati* (di questo si riferirà avanti) e, solo dieci anni dopo, inizierà a riprendere con fatica le sue funzioni parrocchiali in una *veste più consona* stando ai criteri dettati dai *vertici ecclesiastici di Roma* e dalla *Curia Tarantina*.

L'Arma sarà poi *traslata* sul frontespizio della chiesa principale, a motivo che, il Comune dovesse continuare a ritenersi il suo *diritto di patronato* (sulla base di non chiare e definite ragioni) e, solo quando la nuova S. Nicola, sarà a sua volta interdetta e decaduta. Sarà ancora *traslata sul nuovo edificio comunale* (attuale vecchia sede municipale), lasciando al suo posto, *quale testimonia* "la *servitù del pubblico Orologio*" (tuttora presente), come intesero esprimersi a tal riguardo, i vari Parroci succedutisi.

Le vicende che hanno accompagnato l'*Arma Gentilizia* sono alquanto singolari e, meritano di essere raccontate, sia pur brevemente.

Intanto, il citato *emblema* non era *blasonato*, in altre parole non riconducibile ad alcun *Casato nobile del regno di Napoli*. Gli elementi che lo compongono, stando al nostro storico *D. Gaetano Calviello* (al quale si sono dedicate due pagine di questo studio), sono imputabili a *mera espressione dell'indole guerriera* del popolo albanese. *Le figure contenute in dette Arme sono tutte Emblemi Militari*.

All'incontro si sa dalla Storia, che Militari furono i n.ri p.mi Padri, e di quella valorosa gente, colla quale il P.npe Scander Beg scampigliò, ed espulse l'Esercito Francese da questo Regno in tempo di Ferdinando I; e represses insieme la sollevazione de' Baroni Regnicoli.

Dunque l'Arme pred.e devono essere dell'età primeva dei n.ri Antenati; I quali non solo furono destinati a coloniare questi Castelli Tarentini; ma forse servivano altresì di Guarnigione alla Provincia.

... conviene costantem.e credere, che ai mentovati n.ri antenati le menzionate Armi siano state concesse dai P.npi Sovrani di quei tempi in ricompensa di alcuna impresa militare, o di qualche servizio considerevole renduto allo Stato.. Le figure che si ravvisano nello scudo sono: Una Torre con piccioli eguali quadrati incavati; tiene a man dritta di chi guarda le Arme la sua Calitta, o sia guardiola della med.a manifattura della Torre; a man sinistra tre fascie orizzontali; tra la prima e seconda fascia vedesi una palla ed un'altra tra la seconda e la terza. Su la punta della Torre una stella con otto raggi.

E finalmente nel giro ovale dello Scudo leggesi: Faggiano de Camera Tarenti. 10 Novembre 1610.(Ms.1787 Avviso, p. 15 - Definizione dell'Arme, pp. 16-18).

Vero, è che l'Arma più antica, quella sciupata dal tempo, sarà stata proposta in occasione della sottoscrizione delle prime capitazioni, fra la popolazione albanese di Faggiano e il *feudatario pro-tempore Federico Muscettola* (dell'*ex frate Antonio Junior*),

nella prima metà del 500 (*Notaio Geronimo Morrone - 1555 - rif. N. Cataldo Caforio, cc. 79r-87t, 28 mag. 1648 - Ast*). E confermate l'anno dopo, da suo fratello Roberto, "*In publico regimine et Interia forma Instrumenti*" (*Not. Camillo Cesarea 23 feb. 1556 - Ib.*).

Non escludendo che *l'Arma più antica*, sia stata concessa agli Albanesi di Faggiano al tempo degli Aragonesi, post mortem del loro Condottiero Giorgio Castriota detto Scanderbeg (1468 - del quale ci apprestiamo a discorrere, unitamente alle vicende del Regno di Napoli di quel periodo), in segno di gratitudine, quali *ex soldati e cavalieri di quei prodi che concorsero a debellare i Baroni Ribelli coalizzati contro Re Ferdinando*; come si ebbe a fare per lo stesso Principe Albanese assegnandogli feudi e terre in Puglia (Re Ferdinando d'Aragona e suo figlio Federico, fra il 1494 e 97 concessero molti privilegi agli Albanesi).

Nel 1927, l'allora Podestà di Faggiano, sig. D. Vittorio Lorenzo Arrigo Brundesini (dall'aprile 1926 fin tutto il 1929) si rivolse all'Ufficio Araldico di Bologna, affinché si trovassero elementi utili, per la riproduzione dello stemma gentilizio di Faggiano, avendo la necessità di doverlo inserire nella *Consulta*.

Il risultato dello studio a oggetto, come per richiesta del Sindaco, pervenne al Comune di Faggiano nel marzo dello stesso anno: *Municipio di Faggiano – Deliberazione del Podestà con Poteri della Giunta - Spesa per acquisto dello Stemma di Faggiano dal Blasone Italiano - L'anno millenovecento ventisette, il giorno quattro del mese di marzo, il Podestà Sig. Brundesini Vittorio, assistito dal Segretario Comunale Sig. Importuno Luigi - Visto che presso quest'ufficio Postale è pervenuta una raccomandata con l'assegno di L. 54 contenente lo Stemma del Comune di Faggiano richiesto al Blasone Italiano, Ufficio Araldico di Bologna con una nota N. 262 del 21 febbraio c.a. Ritenuto la necessità di svincolare la detta raccomandata con assegno – Delibera emettersi il relativo mandato dall'articolo 49 del Bilancio in corso da intestarsi al Segretario Comunale – Si dichiara la presente d'immediata esecuzione. [Fasc. Archivio Comunale].*

Il Disegno offerto dai proponenti, *mal si prestava a quelle che erano state le antiche prerogative del Casale: Ponendo nel campo un Faggiano che portava in bocca una spiga di frumento d'oro. Vi si aggiunsero il Fascio in omaggio all'era Fascista e la corona muraria conveniente a un piccolo centro abitato.*

Fu, allora sentito, il parere della *Consulta araldica*, la quale, con lettera del 4 aprile 1927, n. 6809, rispondeva di doversi fare regolare istanza a S.E. il capo del Governo, quale Presidente della *Consulta Araldica*, corredata di un cenno storico del Comune. In mancanza dello stemma che non esisteva nella *Raccolta dell'Ufficio Araldico*, dal Podestà fu interessata la Regia Prefettura di Taranto perché si adottasse quello proposto dallo Studio di Bologna. L'autorità prefettizia con lettera del 23 maggio 1927 - V n. 376 avvertiva che mancando l'autorizzazione governativa il Comune non poteva far uso di esso. Aggiungeva di non poter un privato fare ciò che è di esclusiva competenza del Ministero dell'Interno presso il quale funziona l'apposita Commissione Araldica. Si ricorse allora alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (*Consulta*) - che con lettera del 30 maggio - esaminati i diversi esemplari di stemmi presentati, chiese, prima di pronunziarsi in merito alla scelta, notizie storiche delle vicende del paese.. (rif. P. Coco).

Da qui, l'esigenza di affidare allo storico, il francescano A. Primaldo Coco, da parte del Cav. Don Vittorio Brundesini, l'incarico di ricercare fra gli archivi di Napoli e Lecce, notizie pertinenti su Faggiano e, quindi, produrre adeguata *opera letteraria*.¹ *Per il coraggio e l'intrepidezza degli abitanti di Faggiano "campeggia" la Torre, segno di alta potenza. La Stella pare sia stata presa dall'Arma dei Muscettola o di Scanderbergh, che, secondo gli studiosi di araldica, rappresenta, quando non è posta per brisura, azione magnanima e grande fama, splendore di famiglia e nobiltà gloriosa, ciò che si riscontra nelle cennate famiglie. Le fasce verticali che vi sono a destra, occupando la terza parte dello Scudo,*

¹ "Faggiano primo casale albanese del Tarentino"... (Taranto Stab. Tipografico Pappacena 1928) .. *historia quomodocumque scripta sit, semper delictat et placet.. Plinio, l. IV Ep. 8*).

rappresentano la cintura di corazza dei Cavalieri. I Bisanti, "Besant", che vi sono tra una fascia e l'altra, rappresentano le monete d'oro e d'argento che costumavansi in Bisanzio, per cui nell'Arma vengono detti Bisanti, e si raffigurano a guisa di palle rotonde e piatte. Essi indicano le funzioni di maestro di Casa, Tesoriere, o Segretario del Re; la parte presa alle Guerre Sante; la taglia pagata per le Crociate e il dritto di batter moneta nei propri Stati, Il che par che dica relazione alla famiglia Del Balzo e specialmente alla del Balzo-Orsini, alla quale appartenne Raimondello, che andò in Oriente in difesa dei Luoghi Santi e battè moneta nei suoi Stati estesi considerevolmente. Molto bene, perciò, dice il Calvelli che l'Arma fu rinnovata in detto Anno 1610 da altra più antica sciupata, per tramandare ai posteri il valore militare del popolo di Faggiano e per ricordare i tanti privilegi ottenuti. L'Arma adunque di Faggiano, che riflette unicamente Gesta Militari, è antica, e, ai primordi del secolo XVII, portata a compimento la nuova chiesa, si volle riprodurre sul più grande edificio urbano (...) aggiungendovi l'iscrizione che riepiloga la lunga lite secolare per la difesa dei suoi privilegi: FAGIANUM DE CAMERA TARENTI ANNO 1610... [P. Coco - Capo Decimo - Arma gentilia di Faggiano].

Tutto ciò, prescindendo dall'Opera dello storico Coco a tutt'oggi ancora valida e utile per molti studiosi, non si capisce perché mai si dovette ricorrere a uno *studio araldico* affinché ideassero *ad hoc* l'Arma gentilia di Faggiano, quando, lo stesso autore dell'opera citata, nelle sue ricerche ritrovò facilmente l'originale Stemma, certamente fra *le carte dell'Archivio Comunale e le Mura del suo edificio* e, non già, fra quelle del *Grande Archivio di Napoli*; e, quanto sarebbe bastato leggere il Manoscritto del Calviello, per apprendere dell'esistenza di quest'antica Arma di Faggiano!

PREMESSA

Il presente lavoro nasce dalla volontà di consegnare alle giovani generazioni di Faggiano una sintesi degli eventi e dei protagonisti che nei secoli hanno riguardato il nostro Comune, allora chiamato *Casale*, caratterizzato – già a partire dal sec. XV - come *primo casale albanese del Tarentino*.²

Nel contenuto di questo studio, tra l'altro, si vogliono chiarire e contestualmente smentire talune affermazioni, che vogliono Faggiano *fondato* dagli albanesi.

Storicamente, è dato sapere che nel Salento medievale (l'antica Terra d'Otranto) presero dimora non solo colonie greche, ma anche e soprattutto albanesi. L'area geografica eletta da entrambe sembra essere stata la parte meridionale del principato di Taranto. In particolare, il nostro interesse va ai Casali di Faggiano e San Crispieri, considerati dagli storici e dagli studiosi come delle realtà demiche, facenti parte *dell'Albania Salentina*³ e menzionati convenzionalmente come *Casali Albanesi del Tarantino* o come *Parrocchie Greche*, quali centri abitativi a prevalenza greca e albanese, ambedue di rito bizantino. In merito a tali questioni, la storiografia ha prodotto ricerche di rilevante importanza.

Venendo ai nostri due centri, sin dal periodo della soppressione delle feudalità (decreti napoleonici), San Crispieri divenne parte integrante del Comune di Faggiano; ma la storia di queste due realtà era già interattiva e non trasversale alle vicende di quei periodi che hanno contraddistinto le questioni più generali del Meridione d'Italia, in particolare con il *Trono di Napoli nel suo* alternarsi di famiglie reali, quali gli *Angioini* (di casato francese) e soprattutto gli *Aragonesi* (di casato spagnolo)⁴.

Pertanto, da parte nostra si limiterà l'analisi ai fatti più rilevanti, inerenti le vicende storiche che interessarono l'Albania e la Puglia, *le due sponde sorelle dell'Adriatico*, soprattutto nel periodo aragonese. La storia dell'Albania, per un insieme di motivi, è sempre stata strettamente connessa a quella italiana, stante la vicinanza geografica e i trascorsi storici comuni (fondati sulle relazioni commerciali e culturali che affondano le loro radici nell'antica Roma); rapporti con Venezia (ora amichevoli, ora ostili) che iniziarono nel secondo millennio, proseguirono nel corso dei secoli e si basavano su interessi di carattere economico, strategico e militare.

Altro fattore *accomunante* fu l'aver condiviso gli stessi *Dominatori stranieri*, in particolar modo *Normanni* e *Angioini*, che per un verso, *calpestatore del suolo italiano*, (operando *devastazioni, saccheggi, ruberie e appropriazioni*, atte a sostenere le loro costose Armate) e per altro verso, promotori di nuove conquiste oltre l'Adriatico, in quanto facilitati dall'irrisoria distanza dalla penisola italiana da quei territori, ricchi di millenarie civiltà, come quelle della grande e antichissima regione balcanica⁵.

Ed è proprio quando appare perseguibile agli occhi dei *Dominatori del Regno di Napoli* una facile estensione dei loro possessi sull'altra *sponda* dell'Adriatico, che iniziò la conquista dei

² L'interesse può essere esteso anche ai diversi Istituti Scolastici dei *comuni vicini* che, come Faggiano, fecero parte dell'*Albania Tarentina*.

³ Oggi, sull'Albania Tarantina esistono numerosi studi di vari autori, tra cui quelli di Vincenza Musardo Talò, che ha pure studiato in particolare l'albanesità di comuni come Monteparano, San Marzano, San Giorgio, Monteiasse, oltre al *rito more graeco*, gli usi, le feste, la lingua e i costumi.

⁴ Le vicende storiche del Meridione riguardarono 1.800 Comuni, ovvero tutti quelli compresi nel Regno di Napoli e delle due Sicilie.

⁵ I conquistatori erano *Bande armate* formate da uomini del Nord, i cosiddetti *Normanni* e *Svevi*. I primi, di origine scandinava, provenivano dal nord-ovest della Francia (*Ducato di Normandia*). Arrivati in Italia intorno all'anno Mille -. Gli Svevi, invece, originaria popolazione Germanica, stanziata fino al 3° Sec. D.C. fra il Baltico e Reno (nell'odierno Brandeburgo - erano una mescolanza di stirpi, tra questi anche i Longobardi), provenivano dalla Francia Orientale (*Ducato dei Franchi Merovingi*); arrivati da noi alla fine del millennio.

Territori balcanici, giustificata da non sempre chiare convinzioni di *salvaguardia dei valori cristiani*.

In realtà la conquista di altre aree regionali era fundamentalmente motivata da fattori utilitaristici, volti ad accaparrarsi *ingenti bottini di guerra*, panacea per le scarse finanze del regno ma, che agli atti pratici, sortirono solo arricchimento delle *Case Reali* e maggior lustro ai loro *rampolli*, come nel caso di Filippo I d'Angiò, principe di Taranto. Infatti, più in generale, gli *Angioini*, seppur più accorti, in tema di *relazioni* con i popoli da loro assoggettati, non rinunciarono a *prestigiosi titoli orientali* (quali: *Imperatori di Costantinopoli, Despoti di Romania, Principi di Achaja, ec.ec.*), aggiuntivi a quelli già di loro spettanza, tradendo l'evidente interesse verso quella *fiorente Area Balcanica*. Già nel 1271, *Carlo I d'Angiò* aveva fondato il regno d'Albania sulle rovine del *Despotato d'Epiro*, che durò appena un decennio, riducendosi, poi al solo territorio di *Durazzo*, sul quale gli *Angioini* regnarono fino al 1367.

Con l'avvento degli *Aragonesi*, il nuovo padrone del regno di Napoli - il *Castigliano Alfonso I* (detto il *Magnanimo, 1443-1458*), nonostante non nascondesse le sue ambizioni sul *Paese delle Aquile*, cioè l'Albania, darà un nuovo corso ai rapporti con il vicino Oriente, ideando una politica ispirata alle relazioni amichevoli, riuscendo ad arginare lo strapotere dell'altro *Conquistatore d'Oltremare*, il potente *Impero Ottomano*, anch'esso desideroso di espandersi nei Territori albanesi con l'intento di convertire il suo popolo al *Credo Islamico*.

Al contempo, si rilevano notizie di Albanesi giunti in Italia fin dal 1272, al servizio dei baroni, coalizzati contro il regime angioino, perché oppressi *da esose gabelle e da onerosi tributi*. In questo contesto gli Albanesi diedero ai baroni un aiuto prezioso, come *supporto militare*.

Negli anni 1388, 1393 e 1399 furono stipulate alleanze fra i Principi Albanesi e la Repubblica di Venezia, che da sempre nutriva forti interessi commerciali in quelle zone dell'Adriatico. L'intesa, in quei territori, servì a mettere un freno alle mire dei Sultani e anche dei *Serbi*.

Da questo intreccio di relazioni (ora militari, ora commerciali), tanti furono gli Albanesi che si portarono in Italia. Non erano ancora *emigrazioni*, ma semplici spostamenti di gruppi o famiglie che s'insediarono stabilmente, per i motivi più disparati, a Venezia, in Abruzzo, nel Molise, in Puglia e molti in Calabria e in Sicilia.

Altre più consistenti presenze albanesi nel Meridione d'Italia, si avranno negli anni 1416 e fin al 1446, epoca in cui il *Capitano Albanese Demetrio Reres* con i suoi figli *Giorgio e Basilio* aiutarono il riferito *re Alfonso I d'Aragona* (al quale gli succederà *Ferdinando o Ferrante*), contro *Renato d'Angiò*; dando vita a diversi casali albanesi della Calabria.⁶ Le emigrazioni vere e proprie si ebbero a partire dagli anni Settanta dello stesso secolo.

Da queste nascerà l'Albania Salentina, di cui fecero parte i seguenti casali, alcuni oggi scomparsi: *S. Giorgio, S. Marzano, Monteparano, San Crispieri, Faggiano, San Martino, Roccaforzata, Belvedere, Civitella, Monteiasi, Carosino, Santa Maria della Camera (dell'antico Feudo di Mennano)*⁷, *Montemesola e Fragagnano*.

Le vicende storiche, sin qui in breve narrate, portarono quindi alla fondazione dell'*Albania Salentina*; tali vicende risultano propedeutiche all'argomento della nostra disamina.

In realtà, i casali del Tarantino non furono fondati dagli Albanesi, semmai *saccheggianti dalle loro milizie, recidendo alberi, depredando greggi, sottraendo vettovaglie e terrorizzando le popolazioni*. La morte di *Scanderbeg (14 gen. 1468)* e l'invasione turca in Albania costrinsero queste *Genti* a riversarsi nel *Meridione d'Italia: Puglia, Calabria, Molise, Abruzzi e Sicilia*, ove già prima vi erano poche famiglie di connazionali. Vero è, invece, che gli Albanesi ripopolarono i casali.

I primi ad arrivare nel Tarantino (e a Faggiano), furono gli orgogliosi sudditi di Scanderbeg; "erano tanti fuggiaschi, inseguiti dal loro nemico storico, che pur di non piegare in schiavitù o rinnegare Cristo, ruppero il mare per conservare e praticare la Fede" e "decisero di fuggire dai luoghi

⁶ Rif. Antonio Scura - Doc. ritrovato fra le cc. del Not. Diego Barretta, 24 set. 1665 - Domenico Zangari; *Le Colonie Albanesi di Calabria, S. Nicola dell'Alto e le sue origini*.

⁷ FRANCESCA TALÒ, *L'antica chiesa bizantina di Mennano, oggi Santuario della Madonna della Camera. Emergenze storico-artistiche*, Lecce 2000.

*d'origine per conservare oltre Adriatico, con la libertà di lingua usi, costumi e religione cristiana, praticata nel tradizionale rito greco-bizantino, se non la speranza di un improbabile ritorno in patria, almeno quella modesta unità nazionale così faticosamente conquistata da Giorgio Castriota Skanderbeg.*⁸

Lo storico Primaldo Coco nella sua opera *Faggiano, Primo Casale Albanese del Tarentino* (1928), non approfondisce l'origine del nostro paese, limitandosi a dei cenni sull'antico toponimo e al primitivo villaggio formatosi, a suo dire, intorno all'*Eremo monastico dell'XI-XII sec.*⁹

Riporta, poi, gli antichi privilegi, che lo stesso Casale ottenne dai *regnanti Angioini*, succedutisi nel principato di Taranto. E si evince pure, nell'opera citata, che Faggiano cominciava a ripopolarsi intorno al 1476, con i connazionali degli stessi autori del riferito *saccheggio*.

*Intanto, è utile chiarire che Faggiano, prima dell'arrivo Albanese, era stato un importante Casale, con la sua Università, abitato da homini de Tarento e, che per questo, godeva di stessi diritti e privilegi (specie fiscali) dei cittadini de dicta Cita de Tarento, sin dal tempo di Filippo I d'Angiò.*¹⁰

Alla luce di ciò, si può ipotizzare che questo primo insediamento tarantino o parte di esso (almeno quello più esterno ed esposto) sia stato colpito dalle fiamme appiccate nelle campagne dagli uomini della *temeraria Cavalleria* di *Giorgio Castriota (1405-1468)*, devastando le opere rurali, caratterizzanti la morfologia del territorio e, che a causa di questo, fu per buona parte abbandonato; *...diede il guasto al territorio di Taranto, lo pose in desolazione, recise gli alberi fruttiferi, diede alle fiamme le case e mise a fil di spada i paesani che gli resistevano*¹¹.

Altri profughi trovarono poi una collocazione stabile nei vicini casali di Monteparano, Roccaforzata, San Martino, S. Giorgio e San Marzano.

⁸ In Costantino Marco, *S. Demetrio Corone*, Marco Editore.

⁹ L'Eremo monastico è la *Cripta di San Nicola-S. Teodoro*, dell'XI-XIII sec. (*sotterrata nel 1955*).

¹⁰ Alla fine del XV sec., in Faggiano vi erano 10 o 12 famiglie tarantine. Queste erano esentate dal pagamento delle tasse per essere Taranto città demaniale: *"et per che non è memoria in contrario dicto casale sempre ha collectato, et al presente collecta con ipsa cita, et habitato de cittadini de quella cita, et mai solito pagare sia ala R. Corte, perciò si presenta istanza affinché nessun cittadino di Faggiano sia molestato ad pagare separato de la predicta università de Taranto"*, in NICOLA CIPPONE, *La vita feudale nei casali del tarantino XI-XVII secolo*, Nuova Editrice Apulia -1999.

¹¹ *P.Pompilio Rodotà, p.18; E.Tomai Pitinca, p.36, Santa Maria della Camera e Il Diruto Casale di Mennano.*

Il Casale di Faggiano è stato fondato dagli Albanesi?

Ciò, non è corretto!

Si dovrebbe parlare di *Rifondazione* o di *Ripopolamento*.

L'esistenza del Casale è accertata già dal *primo* '400; da come si evince da due pergamene, di cui una del 1403: "*Blasius de Fayano (...) servire et prestare anno quolibet censum Tarenorum duodecime et granorum decem*", Acat, fp. Charta donationis 3-12-1403; l'altra del 1405 ("*Item quatraginalia vinearum quinque, sitarum et positarum, ut dixit, in loco Fayani, pertinentiarum Tarenti*" Ib., 30-5-1405). E ancora, da una pergamena del 1430: "*Item Colucius de Fayano dixit habere et tenere in loco Santi Pntoleonis vineraum quatraginalia tria*", Acat, fp, Charta conventionis 5-3-1430. ..

Possiamo affermare che esistesse ancor prima?

Con buona probabilità, si!

Sommaria, perché doveva adottare decisioni immediate. Istituita dagli Angioini e riordinata dagli Aragonesi

Transumptio Translatio .. estrapolato da altri documenti.

Dagli atti dei processi, svolti presso l'allora Regia Camera della Summaria in Napoli dove, il neo feudatario di Faggiano Francesco Muscettola, nel settembre 1488 in difesa dei cittadini da lui amministrati intentò causa ai Collettori del regno, si dimostrò, dai documenti prodotti dal ricorrente, che il Casale medesimo già nel periodo del principato angioino, godeva di alcuni privilegi; cioè, i suoi abitanti, potevano contribuire all'onere fiscale, non separatamente dai cittadini di Taranto .. Anni 1363- 74- 80 (XIV sec.): "*Et etiam visto in questa Camera ti privilegi de li infrascritti olim principi, et baroni che so stati in lo principato de Taranto videlicet: .. uno privilegio de Philippo figlio de Re Carlo secondo.. Et un altro transumpto noviter facto de uno privilegio de Roberto.. per li quali si dimostra dicto Casale essere sito, et posto in lo territorio, et pertinentie de dicta Cita de Tarento.. per la quale si trova la maggior parte del ditto Casale essere abitato de homini de Taranto.*". Datum in Civitate Neapoli apud regiam cameram Summarie die XXIII' mensis augusti 1491 - Arch. Asn - Processi della Reg. Cam. della Summaria Pandetta Antica, Proc. 4175, Vol. 753. Pr. Coco - App. Doc.; Ib. Capo V, Successione feudale di Faggiano.

I documenti originali riguardanti i privilegi, in realtà facevano parte di un più ampio fascicolo inerenti materie che attenevano all'Università di Taranto, nella quale quale Giurisdizione ricadeva il Casale di Faggiano - Si disse, in quell'occasione, che, si sarebbero poi dovuti restituire.

La vertenza, dopo varie vicende si concluse a favore del Comune di Faggiano nel maggio 1578: "*semo de parere che la dicta Università se li restituisci tutto quello che ha pagato per la dicta imposizione de allegati per essere stato ora la detta Università in virtù de li soi privilegi trattarsi franca della detta imposizione ..*"Datum Neapoli in detta Regia Camera Summ. Die 24 mensis may- Asn Consultarum, Vol. 59, An. 1578, fol. 76t. - Ib.

Ciò posto, per doverosa memoria, ci avviamo a raccontare, in sintesi, come nasce il nostro Casale Albanese

...iniziando dal tempo degli Aragonesi, nel Regno di Napoli e l'ascesa in Terra d'Otranto di **GIORGIO CASTRIOTA detto SCANDER-BEG**

Preludio alla rivolta dei Baroni del Regno, contro la Monarchia Aragonese

Alfonso d'ARAGONA, il Magnanimo, nutrì l'ambizione di fondare un grande Impero Mediterraneo, dai Balcani ai Pirenei. Napoli, doveva essere la Metropoli potente e deviziosa.

Successione al Trono di Napoli

Alfonso nacque nel 1396 a Medina del Campo (Spagna) e morì il 27 giu. 1452. Era sposato con l'infertile e inferma Maria di Castiglia.



ALFONSO D'ARAGONA

Alfonso lasciò un solo figlio, Ferdinando o Ferrante, nato a Valencia (Spagna), il 2 giugno 1424; generato con Gueraldona Carlino. Per testamento paterno, succedette al Trono di Napoli.



FERDINANDO D'ARAGONA

Ferdinando, annunciò a Papa Callisto III e a Francesco Sforza duca di Milano e ad altri potentati d'Europa, la morte di Re Alfonso e la sua legittima successione al Trono.



PAPA CALLISTO III

Papa Callisto III, vantava diritti di sovranità sopra il Territorio di Napoli. Non aveva una buona considerazione di Ferdinando; così, con un suo provvedimento (BOLLA), il 12 luglio 1458 dichiarò la successione priva di efficacia, perché il Ferdinando, a suo dire, era figlio illegittimo e quindi bastardo. Sostenendo, anche non essere figlio naturale.

Papa Callisto III, al secolo Alfonso BORGIA, nei suoi disegni poco papali e molto dinastici, contava di favorire suo nipote Pier Luigi Borgia all'ascesa del Trono di Napoli.



Re Alfonso

L'avveduto Re, in vita, conscio delle difficoltà che il suo successore avrebbe incontrato, cercò nell'esercizio del suo Regno, di guadagnarsi l'assenso della Sede Pontificia. Infatti, papa Eugenio IV°, aveva suggellato il riconoscimento del diritto di successione, con bolla emanata nel luglio del 1444; successivamente anche Papa Niccolò V, nel 1451, confermò tale diritto.



Alfonso d'Aragona era stato influente e potente anche per la sostenuta elezione dei Papi.

L'influenza da lui esercitata, era servita ad eleggere al Trono pontificio proprio Papa Callisto III (che si ricorda essere un Borgia). Ma, questi non osservò la promessa, negando il beneplacito al successore dell'Aragonese.

Il lungimirante Alfonso d'Aragona, nel suo testamento, aveva lasciato enormi territori a suo fratello Giovanni di Navarra, con la finalità di tenerlo lontano e disinteressato al Trono.

Le cautele e i sodalizi del Re Alfonso, in tema di politica interna furono notevoli. Infatti:..

.. in vita, aveva stretto un solido rapporto con il più potente dei suoi feudatari, il Principe di Taranto Giovanni Antonio DEL BALZO ORSINI. Invero, quando il suo figliuolo naturale era ancor giovinetto, lo fece sposare con Isabella Chiaromonte, nipote del Principe, figlia della sorella Caterina e moglie di Tristano Chiaromonte (Tristan de Clermont), conte di Copertino. Oltre a questo, nel gennaio 1441, si assicurò l'approvazione del Parlamento dei baroni, convocato a Benevento.



Da quanto sin qui narrato, si evince che re Alfonso d'Aragona fu molto abile nel programmare e pianificare ogni cosa, per favorire l'ascesa al trono di Ferdinando; ma, come spesso accade, tutto ciò che si prevede, non è sufficiente. Quando Alfonso morì, tutti coloro che si erano dimostrati favorevoli alla successione, mutarono opinione, accentuando il loro dissenso con atti d'insubordinazione sempre più ostili agli Aragonesi.

**Cosa accadde successivamente?
Si verificarono due avvenimenti
straordinari!**

**Il 6 agosto 1458
Papa Callisto
III morì.**

**Il 19 agosto 1458 fu eletto
papa, il Cardinale *Enea
Silvio PICCOLOMINI*, cioè
*Pio II.***

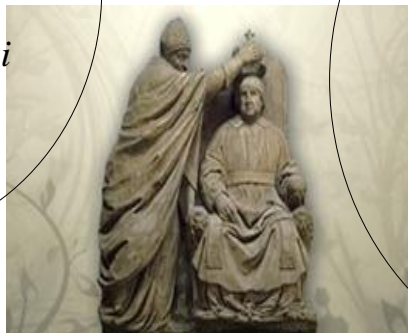
**Il nuovo pontefice, sovvertì
tutto ciò che aveva prodotto il
suo predecessore *Callisto III*,
legittimando la successione di
*Ferdinando, al Trono di Napoli.***



Ferdinando pagò cospicui censi alla Chiesa e promise a *Pio II* di fornire mezzi e uomini nella lotta contro i *Turchi di Costantinopoli.*



L'11 febbraio del 1459, nella Cattedrale *Santa Maria Maggiore di Barletta*, il Cardinale *Latino Orsino*, Arcivescovo di Trani, cinse il capo di *Re Ferdinando della Regia Corona.*



**Così, Ferdinando fu acclamato Re
anche dal popolo di Napoli.**



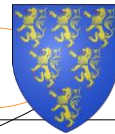
Rivolta dei Baroni
del Regno di Napoli
"Baroni Rubelli"



Il potente e ambizioso principe di Taranto, *Giovanni Antonio Del Balzo ORSINI*, le cui mire erano quelle di spodestare dal Trono di Napoli il successore di re Alfonso, cioè *Ferdinando* (ritenendo non fosse adeguato a ricoprire tale incarico e per altri motivi - già nel 1459, tentò di impossessarsi del Ducato di Melfi), organizzò di fatto una congiura contro il regno, pensando di destituire Ferdinando e favorire il *Principe di Viana e Duca di Gandia, Carlo di Trastamara* (cugino del Re); questi, però, per alcune ragioni venne meno; si optò, allora per il Duca di Lorena e di Calabria *Giovanni II d'Angiò* (di Renato Duca d'Angiò, Conte di Provenza e di Isabella di Lorena). Così l'Orsini ruppe gli indugi e dichiarò guerra all'Aragonese, con l'appoggio di non pochi Baroni del regno, filo-angioini.



Chi erano gli Angioini?



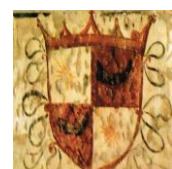
Gli Angioini, Casato Francese della Contea d'Angiò, furono re di Napoli; l'ultimo di questa dinastia, fu Renato d'Angiò, rimosso proprio dall'Aragonese Alfonso, padre di Ferdinando.

La parola, quindi, passò agli Eserciti.
L'Orsini, riuscì a ottenere le prestazioni del Perugino, il conte Giacomo Piccinino, Capitano di ventura, all'epoca ritenuto uno dei migliori combattenti.

Giovanni d'Angiò, da Genova (città di cui era il Governatore) dopo aver armato una notevole flotta (col danaro raccolto per la Crociata contra il Turco) sbarcando nel Regno, alle foci del Volturno, diede l'avvio ufficiale alla rivolta dei Baroni napoletani.



Chi era il potente Principe di Taranto
Giovanni Antonio Del Balzo Orsini?



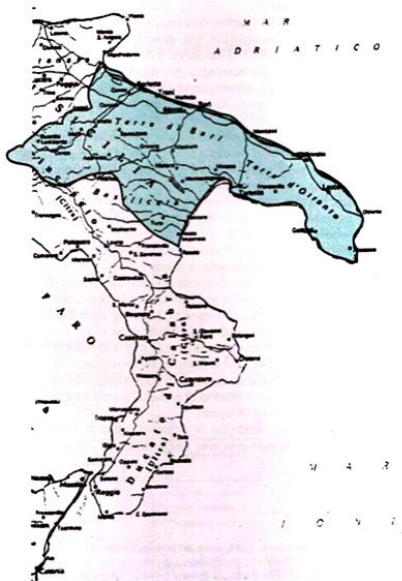
Del Balzo Orsini

Il Principe era anche Duca di Bari, Conte di Lecce, Soleto, Ugento e Conversano - Principe di Ascoli, Gran Contestabile del Regno, Conte di Acerra e Matera e Signore di Altamura.⁷ Il suo dominio era la grande Terra d'Otranto. Il suo principato comprendeva 7 Arcivescovadi, 30 Vescovadi e più di 300 Castelli (Feudi); la metà circa di tutto il Regno.

Si racconta che egli potesse arrivare, cavalcando "da Napoli fino a Taranto senza mai toccare terra altrui" (B. Croce). Fu devoto a S. Antonio di Padova, in onore del quale nel 1447 eresse in Taranto, una chiesa con l'annesso Convento. (iniziato a costruire nel 1444 - attuale sede della Soprintendenza Regionale - Nello stesso luogo fu tumulato il Principe di Faggiano Giulio Cesare I Albertini).



Stemmario dei Principi di Taranto



prato di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini.

prato avuto in retaggio paterno il Principe aveva aggiunto nel barese le città di Bari, Ruvo e Casamassima; nella Lucania Matera e Montepeloso, Pomarico e Lavello; ne' voro Lacedonia, Vico, Flumeri, Bisacce, Carbonara, Accadia, Castello, S. Nicola, Torcarico, Fontaguto, Bonito, Melito e Montaperto". De Vincentis

¹² In Appendice: Cronologia.

Quali erano gli schieramenti in campo?

A fianco di *Giovanni d'ANGIO'* si schierarono:

Il principe di Taranto, Giannantonio Orsini;

← *Antonio de Centelles, Marchese di Crotona, (avventuriero, di origini catalane), potente feudatario della Calabria e parente del suddetto principe di Taranto (la figlia Giovanna, aveva sposato Giacomo, di Giov. Ant. Del Balzo Orsini);*

← *Giov. Francesco Marino Marzano, Principe di Rossano, Conte di Alife, Squillace, Montalto e Carinola (addirittura, cognato di Ferdinando, per aver sposato Eleonora d'Aragona);*

← *Piergianpaolo Cantelmo, Duca di Sora (figlio di Nicola);*
 ← *Cola I di Monforte, Conte di Campobasso (figlio di Angelo e Giovanna di Celano);*
 ← *Piero Lalle dei Camponeschi, Vicerè dell'Abruzzo (figlio di Loysio Conte di Montoro);*

← *Antonio Caldora (figlio di Jacopo e Medea d'Eboli), ex Duca di Bari, Carbonara e Marchese del Vasto (sconfitto a Sessano da Alfonso V d'Aragona, gli furono tolti i feudi; per magnanimità del Re, gli furono concesse altre Contee minori);*
 ← *Ercole I d'Este (re Ferdinando lo aveva nominato Governatore di Puglia), fratello di Borso, Duca di Ferrara (figli di Nicolò III).*

E altri baroni minori.

Lo schieramento a favore di re Ferrante d'Aragona era così composto..

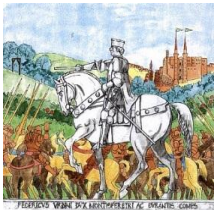
Papa Pio II,

con un esercito, al comando di:

← *Federico II da Montefeltro, Conte di Urbino e Castel Durante (figlio di Guidantonio - per partecipare, dovette stipulare una Tregua con l'avversario Sigismondo Malatesta) e del Capitano Simonetto di Osimo;*

← *Alessandro Sforza, fratello di Francesco Duca di Milano (figli di Muzio Attendolo detto Sforza);*

← *Roberto e Bernabò Sanseverino;*
 pochi altri feudatari fedeli;
 poche città demaniali, tra cui Napoli.



La guerriglia in atto si combatte in ogni parte del Regno.

*Il 7 luglio 1460
Ferdinando d'Aragona fu sconfitto a Foce nei pressi di SARNO. Il Re fu salvato da "Genti d'Arme della Città della Cava, provisionati e coscritti", capeggiati dai Capitani Giosuè e Marino Longo; si rifugiò, poi nel Castello di Bari. Altri valorosi Capitani, furono, Giovannello Grimaldi e Giovanni Piscicelli. Morì sul campo il Capitano Simonetto.*

Nello stesso mese (27), a San Flaviano presso Giulianova, i "Braccieschi" del Capitano Jacopo Piccinino, riuscirono a far indietreggiare le forze Sforzesche e quelle Pontificie del Conte di Urbino "i Feltrischi", ma, non vi furono vincitori; i "Caldereschi" sconsigliarono il Piccinino a non inseguirle.

Nella primavera del 1461, re Ferdinando si trovava assediato a BARLETTA, dalle truppe di Jacopo Piccinini e di Giov. d'Angiò. Le forze eversive vennero sbaragliate e messe in fuga, con l'intervento di due famosi Condottieri: l'italiano Alessandro Sforza e l'Albanese Giorgio Castriota.

Il 22 aprile 1462 Ferdinando riconquistò SARNO; egli ".diede in quella militare azione tutto il comando ad Alessandro Sforza il qual con tanto valore, e prudenza dispose le cose, che vinse, e disfece l'esercito nimico "Ab.

Del Principe Epirota Giorgio Castriota Scanderbeg, si riferirà dopo.

Il 18 agosto 1462, l'esercito di Giovanni d'Angiò e dei suoi fidati, tra questi il Principe di Taranto fu battuto a ORSARA, presso Troia.. "così, stupito il Re, da far dire al Da Trezzo in una lettera al Duca <Signor mio questa è stata quella giornata che ha messo et fermata la corona di questo regno in capo al Signor Re et ora se po dire chel'e Re>. Si distinsero: Antonio Maria Piccolomini e Ponziano Lombardo.

Nel settembre 1463, il Principe di Rossano è assediato a Sessa Aurunca, presso Caserta, costretto a capitolare; a Giov. D'Angiò fu concesso rifugiarsi nell'isola d'Ischia.

Nel 1464, lungo le coste dell'ISOLA di ISCHIA, la flotta navale di Gio. d'Angiò fu sconfitta; i Francesi, scacciati definitivamente dal Regno.

... e il Principe di
Taranto ?



Il potente e sconfitto *Barone, principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini* (si ricorda essere zio di *Ferdinando*) si ritirò nel suo castello di Altamura e morì di *febbre quartana*, ← all'alba del 15 novembre 1463 .



Alcuni storici sostengono che fu strangolato per mano di un tal *Paolo Tricarico, sicario del re*; altri, invece, danno la sua morte per mano di due suoi servitori, *Antonio Ayello e Antonio Guidano*. Fu sepolto a *Galatina, nella Chiesa di S. Caterina d'Alessandria*. →
L'essersi affidato a personaggi ambigui, come i *Capitani di ventura: Piccinino* (figlio del *Condottiero Niccolò*)” .. poco diverso da i *Capitani delle Compagnie de' Masnadieri.. Muratori*” “e dal *Papa* definito *Ministro del Diavolo*”; e *Caldora* ..” si diceva che non aveva mai servito nè *Dio* né il *diavolo*”; fu causa della sua disfatta. Il *principe Orsini* e il *d'Angiò* non riuscirono più a reperire risorse finanziarie finalizzate a sostenere il prosieguo della rivolta e ciò fu ragione determinante della sconfitta. (*Giovanni d'Angiò morì avvelenato a Barcellona, il 12 dic. 1470*).



Con la morte dell'*Orsini*, il principato di Taranto fu incorporato alla Corona, realizzando, così, il disegno originario di *Alfonso V d'Aragona*, di fare di Taranto il principato-cardine nelle mani sue e dei suoi eredi. Il feudo fu ereditato da sua nipote *Isabella di Clermont*, divenendo, così un punto di forza fondamentale, per le risorse del *Re Ferrante d'Aragona*.



GIORGIO CASTRIOTA detto SCANDERBEG

(Scander=Alessandro; beg=Magno, Supremo)

Chi era Giorgio Castriota detto Scanderbeg?

Perché, mai, dall'Albania, dovette intervenire con le sue truppe, nel Regno di Napoli?

andiamo per ordine



L'Epirota Giorgio Castriota Scanderbeg, intervenne fattivamente con il suo esercito, in soccorso di re Ferdinando, perché il suo defunto padre re Alfonso, generoso amico del popolo albanese, tante volte lo aiutò "contra il Turco, con l'Armi e Danari: «Ve dovete recordare che li consigli subsidij et favori et sancte opere de quello angelico Re forono quelle che conservarono et defesono me et miei Vassalli da le oppressione et crudele mane de' Turchi jnimici nostri.» G. Monti, La spedizione...

Per essere più precisi: Il 26 marzo 1451, Giorgio Castriota e Re Alfonso, sottoscrissero un trattato di alleanza, con il quale l'Aragonese, dava protezione e soccorso nella lotta contro i nemici degli Albanesi, cioè i Musulmani; il Castriota, a sua volta, forte del consenso dei suoi Kapedan, Signori d'Albania, componenti il suo esercito, gli assicurò fedeltà come vassallo, cedendo la Città di Croja. Così facendo, re Alfonso si assicurò una seconda Forza, contro l'Impero Bizantino, tale da permettergli di assumere il dominio del Bacino Orientale del Mediterraneo, visto che già ne controllava quello Occidentale. L'ambizione di Alfonso era di fondare un grande impero, dai Balcani ai Pirenei facendo di Napoli una potente Metropoli. Ma Alfonso morì nel 1458 e tutto svanì.

IL SOCCORSO

Scanderbeg aveva già inviato nel regno di Napoli due spedizioni, le quali, non mancarono di dare un primo sostegno alle Forze Militari di Ferdinando.

L'invito formale a sostenere re Ferdinando, giunse al Principe epirota da Papa Pio II, con Lettera inviataagli nel giugno 1461 - Lo Scanderbeg, si trovava impegnato contro i turchi - Proponeva, allora, una tregua al Sultano, per recarsi in Puglia.

Maometto, potente Sultano dell'Impero Ottomano, accettò l'accordo, perché tale condizione gli permise di volgere nel frattempo i suoi eserciti, contro la Repubblica di Venezia.



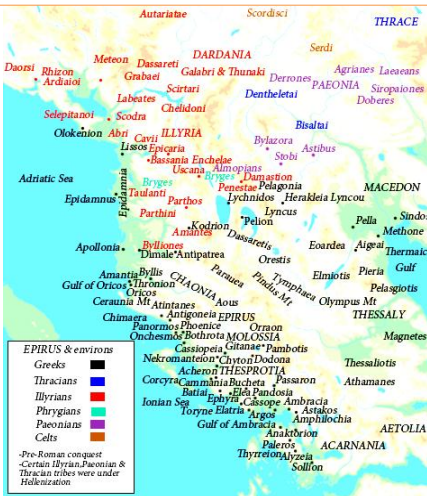
Prima di proseguire nella narrazione, si riportano alcuni fatti, accaduti tra il 1370 e il 1450, riguardanti l'Albania e la famiglia Castriota.



Nel 1371, le *Armate d'Oriente* o *Esercito della Mezza Luna*, miravano alla conquista del *Grande Paese delle Aquile*, l'Albania, all'epoca vastissima (*Iberia*), formata dall'antico *Epiro*, *Aiakidi* o *Molossia* (*Molosachi* - danno origine alla famiglia *Musacchia*), l'*Illiria*, l'*Emathia* ed altre storiche entità geografiche.



Pirro Neottolemo, figlio di Achille



28 giu. 1389
-L'Esercito Turco sconfigge gli alleati dei regni serbi nella battaglia del Kosovo, alla Piana dei Merli. .



Gli Albanesi, deboli nel fronteggiare l'impeto sovrastante dei Turchi e dei loro crudi generali, ricorsero all'aiuto della Repubblica di Venezia, la *Serenissima*, ugualmente interessata ad arrestare l'avanzata Musulmana.



Venezia, *Regina della Laguna*, da sempre aveva dimostrato *fratellanza* verso gli Albanesi, sia per le *superiori esigenze del vivere civile*, sia in ragione dei suoi interessi in quell'*Area dell'Adriatico*. La stretta relazione si dimostrò nei fatti, concedendo agli Albanesi, *facilitazioni, onori e finanche la cittadinanza, con ingresso nella nobiltà Veneta*.

Numerosi furono i matrimoni che vi contrassero gli Albanesi, anche con *donne veneziane di alto casato*.

Nel 1413 la *Repubblica Marinara*, conferì all'alleato *Giovanni Castriota*, il titolo ereditario di *Cittadino Veneto*, divenendone loro *Vassallo*.

Venezia, proteggendo l'Albania e i suoi Domini, in qualche modo ne assumeva anche la *Sovranità* e, la storia dei due Paesi, divenne un *fatto comune*.

Siamo alle soglie del periodo "Scanderberghiano"

*Nel 1412, Murat II, famigerato Sultano dell'Impero Ottomano, penetrò in Albania.
Gli antichi e nobili Capi Clan Albanesi, si ritirarono sulle montagne.
Solo uno di essi, Giovanni CASTRIOTA, Signore di Kruja, resistette ai dirompenti attacchi turchi; ma, la lotta fu impari e Murat II facilmente lo sottomise.*

*Il Principe Giovanni Castriota, in ragione dei suoi domini territoriali, fu costretto a dare in ostaggio al Sultano i quattro figli, GIORGIO, Repossio, Stanissa e Costantino, che aveva generato con la Principessa Serba Voisava - Una condizione, questa, non del tutto disastrosa, giacché, avrebbe permesso loro, di vivere bene e lontano da pericoli -
Ma, le cose non andarono così!*

Giorgio Castriota, crescendo sotto la tutela del Sultano, diventò Musulmano e importante Cavaliere dell'Esercito Ottomano -
*Si distinse, come Capo invincibile ed eccellente stratega; generoso avversario e allo stesso tempo, inclemente con gli aguzzini. Conquistò, per il grande Impero Turco, altre terre e Province -
La fama di guerriero Intrepido e di valoroso combattente, si diffuse in tutto l'Oriente.
Le continue vittorie e i successi militari sui campi di battaglia, lo posero ai gradini più alti della lussuosa e strabiliante Corte Imperiale di Adrianopoli..*



Le doti del guerriero



“Quando appariva col suo sguardo così acuto e penetrante e col suo parlare così piacevole e gaio spronava i soldati ad affrontare le imprese più ardite, al punto da renderli non solo straordinariamente combattivi, ma ferocissimi e senza alcuna pietà verso gli empi nemici.

Era dotato di una statura oltremodo imponente, di una corporatura muscolosa e di membra forti e robuste: il naso era sporgente e ricurvo di quel tanto che conferisce decoro alla persona.” GIOVIO P., *Elogia*, a c. di R. Meregazzi, in IOVII P., *Opera*, VIII, Roma 1972 -

“..alto, maestoso, di bello aspetto, atletico, agile e forte come pochi altri.

Si diceva che poteva tagliare due uomini a pezzi con un solo colpo di scimitarra; tagliare elmi di ferro, uccidere un cinghiale con un colpo solo e fendere la testa fuori di un bufalo con un altro”. Altre testimonianze:



Corte Ottomana (1436) - Scanderbeg accoglie la sfida di un imponente Tartaro che si vantava che nessuno potesse batterlo - I due guerrieri si svestono fino alla cinta e impugnano le scimitarre; l'assalto del Tartaro è violento, ma Giorgio devia la lama verso l'esterno e lo colpisce alla gola -

Bitinia (a Prusa) - Durante il soggiorno di Murad - Arrivano alla sua corte due cavalieri persiani, Jaia e Zampsa, intenzionati a entrare nella sua guardia personale. Entrambi dicono di essere imbattibili nel combattimento a cavallo e sfidano gli uomini di Murad. Nessuno accetta. Allora Murad chiama Giorgio, chiedendo di mettere alla prova i due giovani persiani.

L'albanese obbedisce e monta a cavallo. Jaia e Scanderbeg rompono le rispettive lance contro la corazza dell'altro e passano a combattere con le scimitarre. Zampsa, vedendo Jaia in difficoltà, accorre in suo aiuto a briglia sciolta. Scanderbeg lo vede arrivare e gli squarcia il petto con la sua arma, facendolo cadere da cavallo. Jaia, infuriato, lo incalza, ma Giorgio para i colpi e risponde. Alla fine, riesce a colpirlo fra il collo e la spalla, quasi “bipartendolo”.

Muore il Principe Giovanni Castriota, padre di Scanderbeg

Nel 1442 pervenne la notizia alla *Corte del Sultano*, che il *Principe Giovanni Castriota* era morto. Il *tiranno Ottomano*, finalmente, poteva estendere i suoi domini, anche su quei territori che appartenevano al nobile Giovanni. Inviò subito un esercito al comando di *Sabel Pasha*, che senza il minimo sforzo ne prese possesso.

I fedeli e valorosi Guerrieri albanesi non opposero resistenza alcuna, perché ingannati, dall'astuto e maligno *Sabel*, il quale aveva fatto creder loro che sarebbero stati investiti quali legittimi eredi del *Principe Giovanni*.

In dispregio dei diritti ereditari di Giorgio, il *Sultano donò a Sabel Pasha, il Feudo di Kruia*.

Amurat Beg, a questo punto, *non pago*, approfittando anche dell'assenza di *Scanderbeg*, impegnato a conquistare per lui nuovi territori in *Asia Minore*, fece avvelenare due suoi fratelli, oltre a esiliare la madre *Voisava* con la sorella minore *Mamiza*.

Cosa accadde successivamente?

Preludio al ritorno di Giorgio Castriota Scanderberg in Albania



Accadde, che, nel novembre 1443, il Magiaro Giorgio I Brankovich di Serbia (*Durad*) chiese aiuto a →
← Papa Eugenio IV (*Gabriele Condulmer*; Venezia 1383- Firenze 23 feb. 1447), per fronteggiare l'esercito turco e riconquistare il suo regno da questi usurpato.



Il Papa inviò il Cardinale Iuliani alla corte di Ladislao III di Ungheria e Polonia per convincerlo a sostenere con il suo esercito le richieste della Serbia.



Ladislao inviò 10.000 soldati al comando del suo →
← feudatario Janko Huniadi di Transilvania, detto anche il Cavaliere Bianco, che marciò, alla testa degli eserciti Cristiani.



Il Sultano Murad II°, da parte sua inviò contro l'Esercito Cristiano i suoi due migliori Comandanti, Kara Bey e Scanderbeg.

Kara Bey, dopo il primo impatto, si accorse che l'esercito nemico era in difficoltà, allora, con i suoi 20.000 soldati, lo aggredì, conscio del fatto che Scanderbeg, posizionato nell'ala sinistra dello schieramento, avrebbe certamente contribuito a dargli man forte, intervenendo con i suoi prodi soldati e la temeraria cavalleria alla testa di Hamza suo nipote. Ma, l'Invincibile Scanderbeg ebbe un tentennamento ed eluse il conflitto. L'esercito turco subì una totale sconfitta a Nissa.

Perché Giorgio Castriota Scanderbeg favorì con il suo immobilismo e con la sua incertezza l'Esercito Cristiano?

IL POPOLO ALBANESE INVOCO' IL RITORNO DEL SUO CONDOTTIERO

GIORGIO CASTRIOTA DETTO SCANDERBEG: DALLA SUA RITROVATA ALBANIA ORGANIZZA LA RESISTENZA A OLTRANZA CONTRO IL NEMICO OTTOMANO

.. C'erano Gino Musachio, c'erano Ghioca e Giorgio figlio di Paolo Stresio Balcha ed altri Signori skipetari. Intorno a Scanderbeg si saldò la prima unione, basata prevalentemente sui legami familiari.. Ad essi, prima d'iniziare la guerra, Scanderbeg rivolse un vibrato discorso: Capitani e soldati valorosi. Né nuovo né inaspettato è lo spettacolo che voi offrite al mio sguardo.

Quali vi ho creduto tali vi ho trovato, pronipoti degni di una razza antica e nobile, eroi fedeli e indomiti della vostra terra e del vostro re. Ora io sono felice di potervi aprire tutto l'animo mio. Io vi dico senza vantarmi che per tutto il tempo della mia vita ho sempre nutrito questo grande amore per la Patria e questo desiderio vivo della libertà. Quando voi mi avete esortato a tale impresa, essendo io al servizio del Sultano, avevo nel cuore quello stesso desiderio che voi. A voi forse cadde in mente che io avessi dimenticato la mia terra e l'onore e la libertà allorché io vi rimandavo addolorati alle vostre case senza darvi alcuna speranza e senza manifestarvi alcun sentimento nobile e magnanimo.

Ma simile mio comportamento volevano la salvezza vostra e la mia, poiché la cosa era tale da doversi fare e non da palesare, avendo voi bisogno più di freno che di stimolo. Se io vi tenni celate le mie intenzioni, se per tanti anni non vi svelai il sentimento dell'anima mia non fu perché io non avessi fiducia in voi, non fu perché io non conoscessi il vostro cuore, poiché voi eravate primi a trarre il dado e a impegnarvi in questa lotta. Ma perché l'impresa doveva essere profondamente meditata, perché i mezzi dovevano esser trovati, e perché bisognava scegliere il momento favorevole. Altrimenti si sarebbe sparso molto sangue e alla fine si sarebbe aggravata l'oppressione ed ogni speranza spenta; poiché una tale impresa una sola volta si tenta, e, se non riesce, l'occasione e i mezzi per ricominciare si perdono e non tornano più. Era per questo che io non aprivo l'animo mio nemmeno a me medesimo e stavo attento perché la lingua non mi tradisse e temevo che persino i muri avessero orecchi per ascoltarmi.

Io ho per testimonio mio nipote Hamza, mio confortatore, consigliere e compagno d'armi e alcuni altri pochi, con la fedeltà dei quali abbiamo messo in opera il nostro disegno. Ora, sebbene noi facessimo vita in comune e fossimo di un solo animo, tuttavia nessuno di costoro m'udì mai parlare di Patria, di libertà, di cristianità finché l'occasione non si offerse con la battaglia di Nis. La libertà avreste potuto riacquistare col vostro eroismo e con un altro liberatore, perché all'Albania non mancano eroi, ma vi piacque di aspettarla da me, sebbene con ritardo, avendo forse così voluto il sommo Dio. Poiché è veramente incredibile che uomini che non soffrono servire, cresciuti in libertà, avete sopportato a lungo l'oppressione del barbaro, nell'attesa di vedermi a capo di voi. La libertà non io ve l'ho portata, ma io l'ho trovata qui in mezzo a voi. Come io ebbi posto piede in questa terra, come voi udiste il mio nome siete accorsi tutti, mi veniste incontro gareggiando in sollecitudine, come se si fossero levati dalle tombe gli avi, i fratelli ed i vostri figli, come se dal cielo fosse disceso tra voi lo stesso Iddio. Voi mi avete accolto con tanto amore e con tanta esultanza, mi avete resi tanti servizi preziosi e innumerevoli, che avete fatto piuttosto me schiavo vostro che io voi liberi. Questo regno e questa città non io li ho dati a voi, ma piuttosto voi li avete donati a me; le armi, la libertà la avevate dapertutto, nel petto, sulla fronte, sulla spada e sulle lance; come custodi fedeli scelti da mio padre voi mi avete posto sul capo questa corona, voi mi avete dato in consegna questa spada, mi avete fatto signore di questo regno, che voi avete guardato con tanta fede e cura del valore. Ora speriamo con l'aiuto del sommo Dio, di liberare tutta l'Albania, La parte più grande e quasi l'intera impresa avete compiuta; Croja e tutto il suo territorio sono nelle nostre mani; Dibra e la Malesia fanno causa comune con noi; resistono soltanto le

fortezze. Ho fiducia che verremo in possesso anche di queste con la forza o senza, cioè con l'astuzia e col valore, sebbene le guarnigioni siano forti, e le fortezze sorgano in luoghi alpestri e inaccessibili. Il nemico è circondato da ogni lato e non ha alcuna speranza di salvarsi, a lui null'altro rimane all'infuori delle mura delle fortezze. Ma di ciò ragioneremo meglio quando saremo sul posto e avremo le armi in mano e dinnanzi a noi il nemico, anzi che ora, essendo lungi e non sapendo che cosa abbiamo contro di noi. Noi muoveremo da prima contro Petrello, non perché questa sia più agevole a conquistare, ma perché è posta nelle vicinanze della capitale, e sono certo che già la notizia degli avvenimenti di Croja sia colà pervenuta ed abbia agghiacciato l'animo del nemico. Il quale demoralizzato dal vostro eroismo e dalla resa della guarnigione di Croja, probabilmente ci lascerà occupare la fortezza senza resisterci; o altrimenti la prenderemo col nostro impeto. Or una cosa ponete bene in mente: o impadronirsi di Petrella o perire sotto le mura .. Levate dunque in alto la bandiera, e dimostratevi prodi come sempre. Il sommo Dio che ci ha assistito fino ad oggi, ci assisterà nell'avvenire guidandoci alla vittoria. Avanti.. (Marin Barlezio, Historia de Vita et Gestis Scanderbegi, Epirotarum principis.)

Giorgio Castriota detto Scanderbeg - Il Riscatto - Le Battaglie

Giorgio Castriota Scanderbeg ritornò, così, nella sua Terra d'origine, dando vita alla riscossa albanese; per quasi 25 anni sempre agli ordini dei pontefici romani, e solo di rado al comando di altre potenze.

Come primo atto, si convertì al Cristianesimo e, in rapida successione, riunì i Signori d'Albania, dell'antico Epiro, della Macedonia e di altre storiche regioni albanesi sotto la stessa bandiera ALATA e intraprese la riconquista dei territori e delle Fortezze cadute in mani Turche.



Formò un esercito di **18.000 uomini** in grado di essere mobilitato velocemente. I tre quarti provenivano dal Principato dei Castriota. Di questi, **3.500 costituivano la Guardia di Scanderbeg** ed erano sempre in armi, mentre gli altri si raccoglievano al momento opportuno.

La cavalleria era formata da **2.000 uomini**.

La superiorità numerica dei turchi fu sempre sovrastante, ma venne puntualmente annullata dall'angustia dei campi di battaglia e dalla singolare strategia militare del Condottiero Albanese.



La prima battaglia avvenne il 29 giugno 1444 nella piana di Torvjoll dell'Albania Orientale (Battaglia della Bassa Dibra), contro un esercito turco guidato da Ali Beg Pascià. Scanderbeg, con il nipote Hamza Kastrioti, Tanusha Thopia, Mosè di Dibra, Ajdin Muzak, il Conte Urana, sgominarono l'Esercito nemico; caddero 22.000 soldati turchi e 2.000 furono i prigionieri.

La Serenissima prese atto che in Albania qualcosa stava cambiando.

Nel novembre 1444, a Varna, Gli Ungheresi, Polacchi e Slovacchi al comando di Hunyadi e Ladislao furono massacrati dagli Ottomani - Scanderbeg non poté intervenire perché impedito dal Despota serbo Giorgio Brankovich; allora Scanderbeg sbaragliò il suo esercito e gli inflisse una dura lezione mettendo a sacco il suo paese.

Il 10° ottobre 1445, nei boschi e nella Piana di Mocrene (Morena-Kosovo). Scanderbeg con la sola Guardia Pretoriana di 3500 uomini fra Fanti e Cavalieri, sconfisse l'esercito turco guidato da Firuz Pascià, di 15.000 uomini, annientandolo alle Gole di Prizren. Firuz riuscì a salvarsi; sul campo perirono 1500 soldati turchi e 1000 furono i prigionieri.

LE BATTAGLIE



Il 27 settembre del 1446 *al Campo di Otoneta (Dibra Superiore)*, il generale *Mustafà Pascià*, forte di un esercito di 25.000 soldati di cui metà cavalieri, fu sconfitto dall'esercito albanese a fronte della strategia militare posta in essere *da Scanderbeg*. Pochi soldati turchi si salvarono.

Nel luglio 1448 *sul fiume Drin*, l'*Esercito delle Aquile* si vide costretto a fronteggiare *perfino le truppe veneziane, per convenienza unite a quelle Turche* (l'alleanza trovò fondamento nella preoccupazione che i Veneziani riposero sulle vittorie e lo strapotere degli Albanesi, sentendo minacciati i loro domini in Albania). Le truppe assoldate dai Veneziani, composte da *1.000 Italiani, 3.000 Dalmati e 11.000 infedeli Albanesi al comando del generale Daniele Jurich* (gli Italiani e i Scutarini, guidati da *Bartolomeo Umoia di Scutari, con Simone Vucatia e Andrea Umoia*), furono sconfitte e il *Condottiero Albanese* ancora una volta risultò vittorioso. E il 14 agosto a *Oranik* liquidò anche l'esercito di *Mustafà Pasha*.

“La battaglia fu preceduta da un duello fra Paolo Maneschi e un campione turco; conclusasi con la vittoria dell'Albanese che fece stramazzone al suolo il maramaldico Anatolico G. Francione

Il 14 maggio del 1449 *a difesa di Sfetigrad* contro l'assedio degli ottomani. La difesa fu affidata dallo *Scanderbeg*, all'*Archimandrita Pietro Perllati*, con una *Guarnigione di 2 ml. uomini e viveri per un anno*, mentre a difesa della capitale *Krujë*, dispose *Moisè di Dibra*, con una *guarnigione di 4 ml. uomini al comando di Vrana Konti*. Il *Sultano Murad* disponeva di ben 80 mila uomini. In questa occasione il potente *Ottomano* impiegò per la prima volta le sue artiglierie e due grandi cannoni che sparavano proiettili di 200 libbre e metallo in sufficienza per fonderne altri; al rifiuto di pacifica consegna della *piazzaforte*, dettero avvio al bombardamento che durò tre giorni. I *Giannizzeri turchi* riuscirono ad aprire una breccia ma furono respinti. Intanto *Scanderbeg* con le sue *scorrerie* metteva a dura prova i turchi, riportando un successo nelle *gole di Rovico*.

“La strenua resistenza di Sfetigrad, chiave di volta del sistema militare albanese e il fatto d'armi di Rovico, caratterizzarono l'inizio delle operazioni come vittorie di Scanderbeg”.
FAN S. NOLI.

La Triplice Alleanza
A inizio 1446, Giorgio Castriota mandò i suoi ambasciatori, Pietro Perllati e padre Paolo Kuka, presso la S. Sede; da Re Alfonso d'Aragona invece, inviò *Urana Konti e Zaccaria Gropa;* ai due Sovrani fece portare quattro bandiere Turche e tanti doni e bottino frutto delle vittorie fin allora conseguite..”
FAN. S. Noli..



1449 – Maggio-Luglio: In soccorso della Fortezza di Stellusio - Capitolazione di Sfetigrad.

“Presto si delineò il pericolo che alcune delle roccaforti albanesi cadessero. Questo evento si manifestò, prima che altrove, a STELLUSIO, la piccola fortezza che chiudeva la Valle del Drin nero a nord del Dibra inferiore (cit. Fan S. Noli, op., cit p. 87). “Un gruppo di 200 traditori, tutti di origine turca convertitisi al cristianesimo, stava per consegnarla a Murad. Scanderberg giunse con la sua solita rapidità: eliminò i traditori e riorganizzò la difesa della cittadella.

Poi, di sorpresa, assalì i turchi nella pianura di Talmirana e ne uccise, nel corso di una sola battaglia, circa tremila”(G. Pallotta) “e sei le loro bandiere cadute in mano albanese insieme a centinaia di cavalli”- Gennaro Francione.

Da Sfetigrad arrivavano brutte notizie -

La Fortezza, posta nella valle del Drin Nero, correva un grave pericolo - Allora Scanderbeg e le sue truppe decisero di marciare verso la roccaforte, ma Murad, per sbarrar loro la strada, gli mandò addosso un contingente di 18 mila uomini al comando di Firuz Pascià.

Lo scontro è preceduto da un altro leggendario duello”. Firuz Pascià era un comandante valoroso, se avesse ucciso il grande Scanderberg, la sua fama sarebbe divenuta superiore a quella di qualsiasi altro guerriero; ma Scanderbeg era veramente invincibile e Firuz Pascià pagò con la vita il suo gesto temerario. L’armata turca rimase senza capo, demoralizzata, fu sgominata. Quattromila ottomani furono uccisi nel corso della battaglia..”G. Pallotta.

Intanto “La fortezza di Sfetigrad (assediate da maggio), resisteva eroicamente (sembra che in un solo giorno, Murad perdesse circa settemila soldati); alla fine di luglio le perdite turche arrivarono a circa 20 ml. Uomini; “si capiva ormai che Sfetigrad non la si poteva conquistare con la forza ma solo con l’astuzia”- Il Sultano, scoraggiato, si preparò a levare l’assedio”. Gennaro Francione - “Quando ecco stava per soccombere si aprirono le porte di quella fortezza che, invano, aveva cercato di conquistare con le armi. Un traditore, infatti, gettò nel pozzo (ce n’era uno solo) di Sfetigrad un cane morto. I dibrani (tutti della Dibra superiore, d’origine bulgara e di religione ortodossa), rappresentanti una parte cospicua dei difensori della fortezza, si rifiutarono, per superstizione, di bere l’acqua del pozzo. Gli albanesi cercarono di convincerli, bevvero tutti, uno a uno, quell’acqua, ma vanamente. I dibrani non vollero saperne e, poiché non intendevano morire di sete, decisero di arrendersi. Il 31 luglio gli assediati col loro comandante uscirono dalla città, dove entrò l’armata turca - Fu così che la fortezza cadde nelle mani di Murad. Scanderbeg rimase addoloratissimo e da allora non volle più che i dibrani del Nord (a differenza di quelli del Sud che invece gli furono sempre a fianco) combattessero per lui in località strategicamente importanti .. G. Pallotta.

LE BATTAGLIE

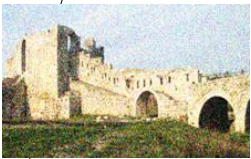
Soccorso a Scanderbeg - Caduta di Berat

Il 25 settembre 1449 Scanderbeg ritornò alla carica, cercando di riprendersi la Fortezza di Sfetigrad, caduta in mano Turca. Formò, quindi un esercito di 18 ml. uomini, fra i quali vi erano, a mo' di crociati, francesi, tedeschi, dalmati, milizie di Papa Nicola V, 1200 uomini mandati da Re Alfonso V d'Aragona, guidati dal Generale Giliberto Ortofano (Bartolomeo Faccio) e altri quattromila mandati da suo suocero Giorgio Arianiti. "Le cose non andarono, però per il verso giusto: due attacchi frontali nei quali si distinsero i soldati tedeschi, vennero respinti con gravi perdite; le piogge d'autunno rendevano difficili o impossibili manovre e operazioni - Il 26 ottobre Scanderbeg levò l'assedio, dopo aver lasciato sul terreno 2000 morti e avuto moltissimi feriti. FAN S. Noli.

Agli inizi del 1450 gli eventi precipitarono ulteriormente, gettando nello sconforto gli Albanesi a causa di un altro tradimento che coinvolse Berati, antica roccaforte di origine Illirica (*Antipatrea*). Essa sorgeva su due colline rocciose che si fronteggiavano al disopra della valle dell'*Osum*, in posizione strategica, dominando la strada da *Durazzo* a *Ianina* - Durante il IX secolo la cittadella divenne residenza di famiglie bulgare col nome di

← *Belingrad, da cui derivò il nome di Berat o Berati -*

Il Signore della roccaforte era un certo *Teodor Korona Myzeqeja* (*Musacchia - nobile Albanese*), che senza eredi la lasciò per testamento a Scanderbeg, invitandolo, mentre era moribondo, a mandare un esercito per consegnargli la Fortezza.



Il Castriota affidò la missione a Paolo Maneschi alla guida di 800 soldati. Il Pascià di Argirocastro saputo la notizia raccolse un grande esercito e conquistò Berat senza colpo ferire, grazie a un traditore legato ai Musacchi "entrò nottetempo nella fortezza, mentre la guarnigione e i cittadini dormivano tranquillamente, conquistandola senza spargimento di sangue. Paolo Maneschi fu fatto prigioniero e rilasciato dietro riscatto di 500 ducati, versati da Scanderbeg, Teodoro Korona, strappato dai Turchi dal letto di morte, fu impiccato sulla piazza del mercato". G. Francione.

L'anno 1450 fu tremendo per Scanderbeg. La perdita di Sfetigrad e Berat, le defezioni e i tradimenti, le notizie dei grandi preparativi turchi fiaccarono il morale degli albanesi che cominciarono a perdere ogni speranza. Scanderbeg era assai preoccupato dello stato d'animo negativo della sua gente, ben cosciente che il morale delle truppe era stato uno degli elementi determinanti delle sue vittorie. G. Francione

Le Battaglie

Murat Beg, animato dal successo delle fortezze conquistate col tradimento e sperando in un ulteriore atto di infedeltà, si lanciò sul castello della capitale KRUIE con 150.000 uomini, guidati da lui medesimo.



Nel giugno 1450, la Fortezza fu fatta oggetto di un bombardamento massiccio, durato giorni e giorni; ma nessun tradimento venne in aiuto del Sultano.



La guarnigione di Croja, composta da 4.000 albanesi e la dotazione di una trentina di mortai mossi da volontari francesi, tedeschi e italiani, restò fedele a Scanderbeg.

I Turchi persero metà dell'esercito e il Sultano fu costretto a ritirarsi. Il fedelissimo Conte Urana impersonificò l'eroica resistenza di Croja.

Un grande capo militare si rivelò in questa resistenza: Il Conte Urana meritò il titolo di Konti (conte), accanto al nome, per aver prestato servizio nell'esercito di Alfonso, già protagonista di altre eroiche imprese guerriere. "Virtuosissimo soldato, respinse più volte i tentativi di corruzione di Murad e impersonificò l'eroica resistenza di Croja. Noi - rispose Urana ad un invito alla resa - siamo decisi a trionfare farci seppellire sotto le mura della città, oppure a trionfare sulle forze ottomane. Un partecipante alla spedizione contro l'Albania disse, a proposito degli uomini dello Scanderbegh: "il loro guerriero più debole è paragonabile al più forte dei nostri guerrieri turchi"..

Sembra, che si trattasse di Bernardo Wranan, della stessa Casa Castriota. Darebbe origine al ramo pugliese Branai o Granai Castriota

Il 3 febbraio 1451 muore Murad II, all'età di 49 anni, colpito da apoplezia in seguito a un'orgia.

Il 14 febbraio sale al trono dell'impero suo figlio Mehemed II (Maometto), superstite di una serie di figli di Murad, tutti morti in circostanze misteriose.

Maometto II si rivelò subito come un essere spietato - Non minacciò immediatamente l'Europa, anzi volle far sperare in un periodo di pace - Stipulò un trattato di pace con Giovanni Hunyadi reggente d'Ungheria - rinnovò l'alleanza contro Scanderbeg con Venezia che gli revocò l'appannaggio annuale e prese a punzecchiarlo, spingendo i provveditori in territorio albanese per provocare incidenti di confine. Giorgio Castriota reagì subito. Invase le terre veneziane di Durazzo, Alessio, Drivasto, Danja e Scutari, che mise a ferro e fuoco come nel 1448 - Era una guerra non dichiarata e durò fino al 1452 quando Venezia fu costretta a cedere e a rinnovargli la pensione sospesagli.

Il 26 marzo a Gaeta si stipulava il trattato di alleanza (come già riferito), tra il Castriota e "Don Alfonso Re d'Aragona, de Sicilia citra et ultra Farum.."; grazie alla negoziazione svolta da Etienne, vescovo di Croja e dal domenicano Nicola de Berguzzi in rappresentanza degli Skipetari - Cerone Arch. Storico per le Province napoletane ASP, t. XXXVIII - 1903, PP. 172-3 - Gennaro Francione.

"La nuova minaccia turca, rappresentata da Maometto, era per Scanderbeg di un'estrema gravità; capì che stava per avere inizio un periodo in cui le invasioni si sarebbero succedute una all'altra, sotto la guida di un Sultano vendicativo, ambizioso e crudele" - Consapevole di questo "chiamò seco molti muratori, tagliapietre ec. li condusse sopra un altissimo monte che dominava una delle rare vie d'accesso all'Albania e qui fece costruire un forte inespugnabile, detto Modrissa." G. Pallotta.

ALTRE BATTAGLIE DOVETTE AFFRONTARE SCANDERBEG PRIMA DI RECARSI NEL REGNO DI NAPOLI IN SOCCORSO DI RE FERDINANDO – QUASI TUTTE VITTORIOSE



Giorgio Castriota Scanderbeg non aveva mai cessato di prepararsi per la nuova guerra con il figlio di Murad, cioè Maometto “non c’era punto strategico che egli non avesse provveduto a fortificare ..” G. Pallotta

Nell’estate del 1452, Maometto attaccò la nuova Fortificazione, di Modrissa con il Generale Turco Tahip Pashen al comando di un esercito di 25 ml. uomini, di cui 10 ml. inviati verso la Fortezza guidati da Amzabeg; il 21 luglio, Scanderbeg e soli tremila uomini con un fulmineo attacco ebbe la meglio sulla prima armata Turca. Amzabeg e il suo stato maggiore furono fatti prigionieri; il Generale chiese clemenza: “Disse che era venuto a combattere adempiendo a un dovere perché mangiava il pane del suo Signore”. Sansovino

Scanderbeg non infierì, si fece pagare un riscatto di 10 ml. ducati e li distribuì fra i soldati Skiptari.

Con un altro attacco, Scanderbeg e suo nipote Moisè Dibra attanagliarono la restante parte dell’esercito di Tahip; i Turchi si diedero alla fuga, sul campo caddero circa settemila ottomani e il Generale ucciso da Moisè di Dibra in un “corpo a corpo”.

Nella primavera del 1453, nei pressi di Mocrena contro il Generale Turco Ibrahim Pascià (suo antico compagno d’armi); Scanderberg lo attaccò nel suo stesso accampamento “nel cuor della notte, sotto una bufera, con un drappello di cavalieri albanesi lanciati in avanti come un cuneo”. Una sciabolata mozzò la testa a Ibrahim che venne issata su un’asta e mostrata all’Armata Turca. I Turchi, in preda al panico fuggirono, lasciando migliaia di morti sul terreno.



Il 20 mag. Costantinopoli era espugnata dalle Armate Islamiche.

Il 18 aprile 1454 Venezia stipulava un Trattato di fedeltà con Maometto II attraverso il quale si impegnava a non soccorrere con navi e vettovaglie i nemici dell’Impero Ottomano.

Nel luglio del 1455, con l’inizio dell’Assedio a Berat, bombardata dagli alleati Napoletani. Scanderbeg sarebbe potuto entrare nella Fortezza attraverso una Breccia, ma, il Comandante Turco propose un armistizio; Allora Scanderbeg, si allontanò da Berat, lasciando il comando dell’esercito al giovane Carlo Musacchio Thopia.

Questi non fu all’altezza della situazione, producendo scompiglio fra i soldati; allo stesso tempo, Moise Dibra teneva informati i Turchi di ogni movimento dello Scanderbeg. Il 26 stesso mese, diede una severa sconfitta all’esercito albanese, pressoché distrutto (era la prima volta che Scanderbeg soccombeva alle forze turchesche, non per suoi demeriti): “Carlo Musacchio Thopia era stato squartato, tagliato a pezzi e i resti del suo corpo dispersi”.

A giugno 1455, Mehmed II conquistava la Città di Novo Brdo (Artana per gli Albanesi), fra Cossovo e Moravia; ridusse la maggior parte degli abitanti in schiavitù e le chiese trasformate

“La sconfitta impressionò molto re Alfonso. Egli considerò perduta l’Albania e si sentì direttamente minacciato dagli ottomani. Tuttavia, avvertì di non lasciare soli gli Albanesi, “era il momento d’intensificare gli aiuti, viveri, denaro, soldati esperti nel maneggio delle armi da fuoco vennero inviati in aiuto a Scanderbeg”. G. Pallotta

ALTRE BATTAGLIE E VITTORIE PRIMA DELLA PARTENZA PER L'ITALIA



Nella primavera del 1456 a Oranik, contro un esercito Turco comandato da suo nipote Moisé Dibra, passato al nemico, che capitò; lo Scanderbeg perse la Fortezza di Modrizza, a causa di diffamazione operata fra i Capitani Albanesi, dall'altro nipote Giorgio Stresio Balsha (figlio di sua sorella Angela).

Moisé era considerato alla pari di Scanderbeg per coraggio, abilità e valore. In compenso dei servigi da lui resi ebbe dal Castriota le due Dibre. Fu preso dalle lusinghe del Sultano che gli aveva promesso il Trono d'Albania.

Il tradimento di Hamza fu spinto da risentimento allorché nacque a Scanderbeg Giovanni J., temendo che i suoi diritti svanissero.

Grande fu l'ira di Scanderbeg ... egli fece prendere suo nipote e, dopo averlo fatto torturare, lo inviò prigioniero da Alfonso.. d'Aragona.. G. Pallotta

La caduta di Modrizza poteva avere nel campo Albanese conseguenze gravissime, anche di ordine politico, per questo Giorgio Stresio non fu più perdonato; mentre, per il tradimento di Moisé di Dibra, Scanderbeg fu magnanimo, prese atto del suo pentimento: "venne a chiedere perdono a colui che aveva tradito. Si gettò in ginocchio, piangendo, dinnanzi a Scanderbeg che lo fece rialzare e gli baciò la fronte"..G. Pallotta.

Nel settembre del 1457, verso i "passi del Monte Tomoritza" ad Abulena, protetto dalla cortina dei boschi, Scanderbeg con un esercito di dodicimila uomini diviso in tre gruppi, di cui uno condotto da lui medesimo, il secondo affidato Moisé Dibra (perdonato dallo zio - si riscattò in questa azione), un terzo al nipote Giovanni Stresio Balsha (fratello di Giorgio), piombarono nel campo ottomano come "una furia scatenata e a Mezzogiorno fu un massacro"; Sangiak Bey (il loro capo) e il nipote di Scanderbeg, Hamza furono fatti prigionieri da Zaccaria Groppa.

Morirono 20 ml. Turchi e il bottino fu favoloso. Anche Hamza fu mandato a Napoli. Sul tardi verrà perdonato da suo zio, ma morirà poi avvelenato in Costantinopoli, al suo ritorno, nel tentativo di liberare la sua famiglia ch'era tenuta in ostaggio dal Sultano.



Nel giugno 1458, moriva Alfonso V d'Aragona, il grande alleato di Scanderbeg che, appresa la notizia, provò un acuto dolore; inviò a Napoli Tanush Thopia, Vladam Jurich e Musacchio di Angelina, con l'incarico di porgere le condoglianze a suo figlio Ferrante.. G. Pallotta

E ancora, nell'agosto 1459, presso il lago di Ocrida, contro un esercito turco di 30 ml. uomini diviso in tre gruppi, di cui uno guidato da Carascià Bey (altro vecchio compagno d'armi dell'albanese) e il secondo da Husseyn Bey; Scanderbeg attaccò il primo "e con la velocità del fulmine si lanciò sull'altro, sbaragliandolo." Nei pressi della Valle Drin Nero (fiume-passo di Resna), Scanderbeg annientò con un attacco irresistibile il III gruppo, al comando di Insuf bey, facendo un ricco bottino.

Mehmet II dovette ammettere che era estremamente difficile poter battere Scanderbeg in battaglia. Il 2 maggio 1461, da Costantinopoli, gli inviò una lettera di riappacificazione, promettendogli di riconoscerlo come Principe degli Epirensi, lasciandogli tutte le Terre che era riuscito ad occupare, chiedendo in cambio suo figlio Giovanni e il passaggio per l'Albania, onde poter combattere i Veneziani. Scanderbeg rispose molto cortesemente: Respinse la richiesta per il transito delle truppe ottomane - Per il riconoscimento quale Principe dell'Epiro, non gli dava noia, poiché non avrebbe fatto altro che dargli quello che già era suo; in quanto all'ostaggio di Giovanni J. disse che quella cosa era improponibile perché il piccolo era "di immensa gioia per la mamma.. io non avendo altro germe fino ad ora, m'intenerisco, né ti so dar alcuna risposta.." Il 22 giugno gli inviò una seconda lettera "più morbida" - La Pace fu conclusa con vantaggio di Scanderbeg, anche se Berat e Sfetigrado restavano ancora in mano Turca. Scanderbeg, così approntò subito il suo esercito, per intervenire personalmente nel Regno di Napoli, in aiuto alla richiesta rivoltagli dal Re Ferdinando e dal Papa (dopo che aveva già mandato dei primi soccorsi).

Scanderbeg, dopo il *Soccorso* prestato al re Ferdinando insidiato dai feudatari ribelli, fece ritorno in Albania e, rotta la Tregua con il Sultano, riprese a guerreggiare.

Nel febbraio del 1462 contro gli eserciti comandati da Hussein Bey e Sinan Bey - Ci fu una furiosa battaglia presso Skopjë che vide i turchi sconfitti.

Nel settembre 1464 contro Sceremet incaricato dal Sultano di muovere contro gli albanesi; i turchi furono di nuovo sconfitti. Il figlio di Sceremet bey fu catturato e rilasciato a fronte di un grosso riscatto -

Nell'agosto 1465, contro il rinnegato albanese Balaban Pascià forte di un poderoso esercito composto da due gruppi, di cui il secondo al comando dell'altro rinnegato Iacup Arnauda. Scanderbeg divise il suo esercito in 4 reparti, il primo a lui e gli altri tre a Tanusio Thopia, Zaccaria Groppa e Pietro Emanuelli. Presso Pietrabianca, "con una tattica d'incursioni settore per settore e sotto una pioggia di frecce e di lance, sconvolsero le truppe turche; alla Pianura di Casciari, Scanderbeg si lanciò contro l'Arnauda e con un preciso colpo di lancia "gli trafisse la gola". I Turchi ebbero 20 ml. morti e 6 ml. prigionieri. Gli Ufficiali consigliarono a Scanderbeg di inseguire Ballaban e lui rispose: "Qualcuno deve pur giungere a Costantinopoli per portare al Sultano l'annunzio della vittoria nostra".

E ancora, nella primavera 1466, nell'assedio di Krujë; e a giugno, quando chiuse i conti con il rinnegato Ballaban che restò ucciso. Nell'estate 1467, sempre in difesa di Croja: Dopo innumerevoli tentativi di attacco alla città, i turchi si dovettero rassegnare a sgombrare il campo - Un valido sostegno giunse a Scanderbeg da Re Ferdinando, che gli mandò a inizio anno "1500 ducati, trecento carra di grano, munizioni, paghe di fanti.." F. Trinseca - Asn - Codice Aragonese.

L'eroica cittadina di Krujë cadde nelle mani turche solo dieci anni dopo la sua morte.

Una sola sconfitta, dovette registrare il Condottiero, a causa dell'inesperienza di suo cognato Carlo Musacchio Thopia e del tradimento di suo nipote Moisé Dibra che, perdonato e riscattatosi morì barbaramente per mano del Sultano. L'ultima vittoria l'ottenne, giacente e moribondo nel suo letto, facendo credere ai Turchi di essere presente nell'azione.. i suoi soldati scossi dall'esempio, frementi di rabbia, partirono per il campo di battaglia. I Turchi li attendevano e credettero che Scanderbeg fosse con loro; i soldati della Mezzaluna, colti da uno spavento incontrollato, scapparono via terrorizzati. Giunse a Scanderbeg la notizia della nuova vittoria. Parlò al figlio Giovanni dicendogli di andare in Puglia, nei suoi Castelli a trovare rifugio e, all'età della ragione a Venezia, sotto la protezione della Serenissima che lo avrebbe aiutato a conquistare i suoi stati. A fianco del Castriota vi furono sempre i suoi congiunti (salvo, quando alcuni lo tradirono): Giovanni e Giorgio Stresio (figlio della sorella Angela); Hamza (figlio del fratello Stanisha); Moisé Dibra (nipote di Vladam Arianita di Cermenica, marito di Yela, sorella di Scanderbeg - Moisé aveva sposato la principessa Znafina Musacchio, divorziata da Carlo Musacchio Thopia che si risposò con Mamiza Castriota, sorella di Scanderbeg) - Carlo Musacchio Thopia (cognato), Musacchio di Angelina (figlio di Vladano Arianiti).

ALTRE BATTAGLIE

Il 27 aprile 1463 Maometto fu costretto a firmare un trattato di pace con Giorgio Castriota.

Fu questa una vittoria dolorosa per il Condottiero. Un gruppo dei suoi migliori Ufficiali, tra cui il nipote Moisé di Dibra, inseguirono Balaban, ma, caddero in un tranello. Otto leggendari guerrieri albanesi furono fatti prigionieri e portati alla corte del Sultano. Scanderbeg si propose di pagare il riscatto; il Sultano li fece scorticare vivi con un supplizio durato 15 giorni.

Nello stesso anno si recò a Roma: El S. Scanderbeg giunse qui venerdì ed incontro li furono mandate le famiglie de' cardinali. E' homo molto de tempo passa li 60 anni. Sento vorrà subsidio.. I.P. Arrivabene, Roma XIV Decemb. 1466 - Arch. Gonzaga - G. Pallotta.

L'epopea Scanderberghiana abbracciò un quarto di secolo; furono 25 anni di vittorie, conseguite con coraggio e coerenza. Il Castriota sbaragliò ripetutamente gli eserciti turchi guidati dai comandanti: Alì Pasha, Balaban Pasha, Carascià bey, Hamzabeg, Husseyn bey, Iacup Arnauda, Ibrahim Pasha, Insuf bey, Ionuzi (fratello di Balaban), Firuz Pasha, Sangiak bey, Scermet bey, Sinan Pasha, Talip. Una delle sue ultime gloriose vittorie fu quella in cui sconfisse il Sultano Maometto II°. Si schierarono e furono con lui: Zaccaria Groppa, Aidino Musacchio, Urana Konti, Tanusio Thopia, Giok stres Balsha, Demetrio Berisha, Marino Spano, Piero Perlati, Gino Musacchio, Nicola Brescia, Giorgio Cuccia, Gino e Paolo Manesi, Pietro Emanuelli, Pietro Angelin, Nicola Moneta, Lek Dukagin, Niccolò e Paolo Dukagin, Andrea Thopia, Giorgio Dusmano, Zaccaria Altisvero, Stefano Zernovicchio, Moisè Arianiti Golemi, Vladan Giurizza, Teodoro Corona (Signore di Belgrado) - Demetrio Franco (Tesoriere), Marin Barlezio e Paolo Angelo (Arcivescovo di Durazzo) - Bartolomeo Eperani e Demetrio Basilico - Truppe napoletane e veneziane, i Dibrani Bulgari, i Cappelletti Macedoni e Dalmati (Istradioti) e naturalmente i suoi favolosi Fantaccini (Fanteria) e la prode e fedelissima Cavalleria (Guardia Pretoriana).

Giorgio Castriota SCANDERBEG morì ad Alessio, il 17 gennaio 1468, colpito da malaria. Aveva 63 anni. "tolse da tutti commiato, prese il Viatico, ed esalò lo spirito".. non distante, si percepì il nitrito disperato, straziante e rauco, di un cavallo, era Rapsodo, il cavallo di battaglia di Scanderbeg, che piangeva il suo padrone.."



**Il Paese delle Aquile pianse il suo Eroe.
Il Difensore della cristianità scomparve.
L'Albania fu invasa dai Turchi.**

Ammurat Beg II, nonostante il terrore che esercitava con la sua straripante forza militare, non riuscì a piegare gli eroi cristiani dell'Epiro, i Suli, le cui giovani donne preferirono darsi la morte, piuttosto che prigioniere, lanciandosi dai burroni con i loro figlioletti in braccio e confortandosi a vicenda con canti.



Giovanni J. Castriota parte per l'Italia, con un gruppo di fidati Cavalieri.

Le Battaglie contro i Turchi si interruppero solo per poco tempo a fronte della tregua stipulata nel giugno 1461, allorquando Scanderbeg si recò in Italia per aiutare Ferdinando I°, re di Napoli, figlio del suo amico e protettore Alfonso d'Aragona, nella lotta contro il rivale d'Angiò e il principe di Taranto (del quale argomento si è già riferito).

L'Albania fu occupata, ma, per gli Ottomani, ogni possibilità di invasione dell'Occidente Europeo oramai era del tutto svanita.

Le popolazioni Albanesi si riversarono nei territori amici e soprattutto nelle regioni del Regno di Napoli, Abruzzi, Basilicata, Calabria, Sicilia e nella nostra Terra di Puglia.

GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG - MEMORIA DELL'EROE

Scanderbeg, fu sepolto nella Cattedrale Veneziana di San Nicola, ad Alessio (Lezhë).

La Cerimonia funebre si svolse secondo l'antico costume. Un rito dalla maestosità senza precedenti. Le sue spoglie furono accompagnate con lacrime di dolore da ogni suo soldato e da ogni Principe della Grande Regione Albanese.

I suoi resti rimasero in pace, finchè il Condottiero Ottomano Mehmet arrivò in Arberia e in Epiro, per insidiare la città di Scutari.



I nuovi Padroni della Città di Alessio, Turchi e Barbari, ricercarono la tomba dello Scanderbeg; trovandola, con propositi sacrileghi, la trafugarono. Nel Tempo, molti si riunirono attorno all'Eremo dell'Eroe, perché si credeva, sarebbe stato fortunato chi avesse guardato e toccato le sue ossa e, ancor di più, chi si fosse assicurato un frammento dei resti mortali. I fortunati che riuscirono ad accaparrarsi il macabro cimelio lo ornarono, chi con argento e chi con oro e lo posero al collo, come reliquia sacra e determinante per il proprio destino, onorandola con grande rispetto e con timore reverenziale, credendo che il possesso di quei frammenti potessero dar loro la stessa benevolenza che l'Eroe ricevette in vita dagli Dei Immortali.

Colui che da vivo fu temuto più della morte e fece fuggire i nemici al solo pronunciare il suo nome, forse per volere Divino, venne contemplato e onorato con sgomento e incredulità dai suoi stessi nemici.

Apprezzamenti rivolti a Scanderbeg dai vari Pontefici succedutisi:

*Campione e Scudo della Cristianità;
Athleta Christi;
Defensor Fidei
Soldato Intrepido di Cristo;
Campiono e propugnatore del nome Cristiano;
Fortissimo Campione della vera Fede
e Intrepido lottatore.*

Papa Callisto

“Non v'è uomo al mondo il quale ignori le tue eroiche imprese, e che con le lodi più grandi non ti innalzi al cielo, e che non parli di te come un vero Campione e di un difensore magnanimo della Cristianità”.
Dupocet.

Re Ferdinando d'Aragona così si espresse dopo la sua liberazione, nei riguardi del condottiero Scanderbeg e dopo che il suo regno fu fatto salvo:

..“tu hai riposto in me, con grande onore, lode e gloria, nella regia fedeltà; tu mi hai reso l'intero Regno e l'imperio, in breve tempo, pacificato e tranquillo! Per la qual cosa non vedo con qual frutto, quale ricompensa, quale premio, quale onore, quali meriti io possa contraccambiare ai tanti e tanti tuoi benefici a noi resi!
Adunque da te io riconosco il mio Regno e imperio, tutto ciò che è mio, tutto ciò che ho e che possiedo e avrò, e sempre io ti considererò in luogo di mio autore e genitore. Stimerai tu, dunque, essere in tua mano e potestà tutte le cose nostre, anche la vita e l'anima medesima e perfino se alcunché di più vero e di più potente sia nascosto nell'anima.
Ogni diritto e imperio nostro sia, pertanto, sempre comune con te e i tuoi, niente sia da te diviso, niente separato, sia la potestà del regnare fra noi entrambi eguale, con pari bilancia e proporzione.”

La vedova di Giorgio Scanderbeg, *Andronica Commeno* e il figlio *Giovanni Castriota* chiesero al *Re Ferrante I* di potersi stabilire nel Regno di Napoli e prendere possesso dei feudi a loro spettanti, assegnati a Giorgio Castriota, per i suoi meriti e in segno di riconoscimento da parte dell'*Aragonese*. Oltre alle onorificenze, furono assegnati *il Feudo di Monte Sant'Angelo, di San Giovanni Rotondo e il godimento dei diritti fiscali sui porti di Siponto e Trani.*

Giovanni Castriota continuò le relazioni gloriose paterne di fedeltà alla *Casa d'Aragona* e divenne uno dei maggiori Feudatari Napoletani della fine del sec. XV. Egli sposò *Irene Brankovich*, figlia di *Lazzaro Despota di Romania* e di *Elena Paleologa della Morea.*

Da questo matrimonio nascono, *Costantino* (Vescovo d'Isernia, d. 1500) e *Ferrante*, che sposando *Adriana Acquaviva d'Aragona, di Belisario Duca di Nardò*, assicurerà la discendenza di questa importante *Famiglia Albanese*, ancora adesso presente e degnamente rappresentata.



In Appendice si riporta la genealogia.



Gjergj Kastrioti Skënderbeu - Iskander bey Heroi Kombëtar Shqiptarëve

Chi era Giorgio Castriota detto Scanderberg?

Giorgio Castriota nacque il 6 maggio 1405 a San Stefano di Mati (Mat - Albania Meridionale).

Altri, lo vogliono nato a *Krujë* (Croia); altri a *Dibra*.

Originario di *Kastri*; villaggio sulle alture dell'*Hasi* (*Mirdita*).

Fu figlio di Giovanni (d. 1442 - *Gjonin - Princi i Epirit*) e di *Voisava* (*Wojzava - familja e Triballi, bulagari fisnik e Bosnjës*), della nobile famiglia *Bulgara e Bosniaca dei Tripaldi*.

Dibër - versante orientale valle del fiume Drin nero.

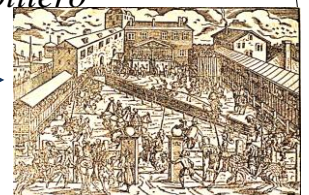
Il 26 aprile 1451, nel Monastero ortodosso di *Ardenicës*, nei pressi di *Lushnje* in Albania, sposò *Donika* (detta *Marina*) *Arianiti Komneni* (i vdekur në 1500, bija e *George, Zotitët Çermenika dhe gruaja e parë Mary Musaka*), di *Giorgio Arianiti e Maria Musacchia dei Despoti di Epiro*.

I fratelli della sposa non parteciparono alle nozze perché indignati per l'ingente dote matrimoniale.

Giorgio, a soli otto anni, fu dato in ostaggio al potente Principe Ottomano, Ammurat Begh, Signore dei Turchi. Questi, sin da subito, ripose le sue attenzioni sul fanciullo, apprezzando "le fattezze del suo corpo e fuori misura". Lo fece circumcidere, in conformità ai dettami delle tradizioni islamiche, ossia dell'Alcorano, e gli impose il nome "Scanderbeg" che, in quella lingua, stava per "ALESSANDRO e SIGNORE, omaggio al grande Condottiero Alessandro Magno, il Macedone.



GIORGIO, alla Corte del Sultano, fu istruito nella disciplina militare. All'età di anni 19, per il suo notevole valore militare, fu dichiarato "Sanzano" cioè, Condottiero di uno degli Eserciti della Mezza Luna. Ripropose, poi, le sue gloriose gesta, con ancor più vigore e bravura, nell'Esercito Albanese da lui comandato, contro il suo padre adottivo Ammurat Begh e il di lui figlio Maometto, in un susseguirsi di Vittorie, tali da renderlo una Leggenda vivente.



I CASALI ALBANESI DEL TARENTINO

Che cosa accadde in Terra di Puglia, nel Tarentino, durante le spedizioni Albanesi in soccorso di Re Ferdinando I?

E che cosa accadde al popolo albanese, dopo la morte del suo Eroe e la conseguente invasione dei turchi?

La spedizione Albanese nel Regno di Napoli, avente come obiettivo *il prestare soccorso a Re Ferdinando I (insidiato dai Baroni Napoletani, tra i quali il potente Principe di Taranto Giovanni Del Balzo Orsini)*, si articolò in tre fasi -

Nelle prime due spedizioni vi fu un apporto di truppe albanesi, che iniziarono a dare il loro contributo.

Solo nella terza vi fu la partecipazione del *Generale Giorgio Castriota Scanderbeg*, perché, riuscitosi a liberare dall'impegno militare che aveva con il suo grande nemico, cioè, l'esercito ottomano (dirigendosi, appena sbarcato in Puglia, subito a Barletta, dove il Re Ferdinando I era assediato dai rivoltosi filo-angioini - come già detto).

Fra queste prime due spedizioni, sarebbe avvenuto *il fattaccio, che procurò grossi danni alle campagne del territorio tarantino e ad alcuni nostri casali, come Faggiano e S. Crispieri ed altri.*

..ad Trani et Barletta sonno arrivate genti da cavallo et da pede che le ha mandate Scanderbech in favore del re, et così ne mandarà più numero come per la inclusa copia vostra Celsitudine vederà ...” da Trezzo.. G. M. Monti..

Di diverso avviso fu lo storico G. Pontano: *Scanderbeg dopo aver bloccato più volte le truppe del Piccinino e scorse le terre del Principe di Taranto... s'imbarcò colla truppa per tornare alla difesa dell'Albania.*

SACCO DEI CASALI - *Da Brindisi, nella settimana di Pasqua 1461 (le date sono incerte), appena sbarcati i soccorrenti Albanesi, si staccò dal grosso delle truppe la Cavalleria Stradiota, normalmente formata da mercenari Dalmati e Macedoni, assoldati all'occorrenza e, in un lampo, percorrendo le non molte miglia che li separavano dal Principato di Taranto, si portarono da noi .. diede il guasto al territorio di Taranto, lo pose in desolazione, recise gli alberi fruttiferi, diede alle fiamme le case, e mise a fil di spada i paesani, che gli resistevano...*

Lo scopo, secondo chi decise *l'Azione*, era quello di *distrarre le forze congiuranti di Gio. Ant. del Balzo Orsini*, per tenerle in qualche modo lontane, dai campi di battaglia; allo stesso tempo, infliggere ai suoi sostenitori e a quei casali, reputati simpatizzanti del principato, una severa punizione. L'idea, però, di accaparrarsi un buon bottino, com'era prassi per questi mercenari, passò sopra la normale azione di disturbo, andando oltre evidentemente, a quanto era stato ordinato di fare.

Anno 1461 - Lettere - Dopo i fatti accaduti nelle campagne del Tarentino -

« Giovanni Antonio Principe di Taranto, a Giorgio Albanese, salute.



Conveniva a te il quale la fortuna aveva illustrato nelle guerre con i nemici della cristiana religione, che alcune volte avevi preso ad impegnare, avessi finito di opprimere e perseguire fino alla totale distruzione, e non averli alquanto irritati e, lasciato quel campo passare in Italia e promuovere le armi contro ai Cristiani? Che cosa ho fatto io contro di te? Che controversie furono mai fra di noi? Hai spogliati i miei territori e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato e prima hai mosso la guerra, che proposto.

Ti vanti essere un fortissimo guerriero della Cristiana Religione e niente di meno perseguiti quella gente che con ogni ragione cristianissima è chiamata. Hai rivolto il ferro contro i Francesi, dei quali è il regno di Sicilia. Hai pensato forse contro l'effeminati turchi e contro l'imbelli Greci prendere la pugna, dei quali sei solito ferire le spalle; altri uomini troverai qui, quantunque sopportano il tuo fiero aspetto; nessuno però fuggirà il tuo viso, molto bene lo sfiderà il nostro soldato, né avrà paura delle facce degli Albanesi il sangue Italiano. Avevano già conosciuto le vostre generazioni e come pecore stimano gli Albanesi, ne è vergogna aver per nemici tal gente vile, né troveresti impresso un tal negozio se avessi potuto dimorare in casa tua; hai fuggito l'impeto dei Turchi e non avendo potuto difendere la tua casa, hai pensato d'invadere l'altrui. Ma ti sei ingannato, eccetto se per caso cerchi il tuo sepolcro. A Dio ».

Risponde «Giorgio, Signore d'Albania, a Giovanni Antonio Principe di Taranto.



Avendo io fatto tregua con un nemico della mia religione, non ho voluto che il mio amico Re Ferdinando restasse fraudato del mio aiuto.

Spesse volte Alfonso suo padre, mi inviò aiuto mentre io guerreggiavo coi Turchi, e perciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non avessi restituito lo stesso servizio. Ti ricordo che quello fu tuo Re. Perché non succede presso di te questo suo figlio? Da dove ti viene questa autorità? Da chi è dipeso costituire il Re di Sicilia? Da te o dal Romano Pontefice? Io sono venuto in aiuto di Ferdinando, figliolo del Re protetto dalla sede Apostolica; sono venuto avversario della tua infedeltà e degli innumerevoli tradimenti delli grandi di questo Regno, né andrete impuniti dei vostri spergiuri questa è la causa della mia guerra contro di te. Non io questo, mentre fo la guerra coi Turchi, imperciocchè vi sono alcuni che rettamente si giudicano non essere di setta alcuna. Tu mi opponi i Francesi e i nomi di coloro che per la religione aprono grandissime guerre. Non voglio disputar teco delle cose antiche le quali forse furono assai meno di quelle che la fama l'ha divulgate. Questo è chiarissimo alla era nostra; che l'armata degli Aragonesi ha più volte scosso il Mare Egeo, ha saccheggiato i nidi dei Turchi, ha riportato la preda dei nemici, e Troia dalle facce degli inimici fin oggi con l'arma degli Aragonesi è difesa. Perché mi stai a ricordare le cose vecchie e lasci da parte le nuove? Si mutano li costumi delle famiglie e gli aratori al Regno e i Re all'aratro ritornano, né ritroverai nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare che tu sei stato alla nazione Francese odiatissimo, imperocché essendo tu principalmente venuto in aiuto del Re Alfonso per cacciare i Francesi da questo Regno, non so ora quale nova virtù risplenda in quelli. E' apparsa forse qualche nuova stella che tu ora vedi fra i Francesi? Disprezzi di più la gente nostra e uguagli gli Albanesi a pecore, e, al costume tuo ragioni con ingiurie di noi, né dimostri di avere cognizione della generazione nostra. I nostri maggiori furono Epiroti, dei quali quel Pirro, l'impeto del quale appena potettero sopportare i romani e quel che Taranto e molti paesi d'Italia occupò con l'arme, non hai da opporre agli Epiroti homini fortissimi; i tuoi Tarentini, homini bagnati e nati solo a pescare i pesci; e vuoi dire che l'Albania è parte della Macedonia concedi che assai più nobili sono stati i loro avi; i quali sotto Alessandro il Magno fino all'India penetrarono, i quali soggiogarono tutte quelle genti con incredibile facilità. Dai quali hanno origine quelli che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose. Perché fuggite voi davanti le facce delle pecore? Gli di passati gli Albanesi hanno fatto l'esperienza se i Pugliesi erano armenti, né io ritrovai alcuno che avesse potuto mirare il mio volto. Ho ben mirato quanto siano ben ornate le spalle dei tuoi soldati, ma non ho potuto mirare mai l'elmi di quelli, nemmeno la faccia, eccetto di quei soli che ho preso prigionieri. Né io ricerco la tua casa, bastandomi di soverchio la mia; ma ben m'adopro che tu spesse volte hai precipitato i poveri tuoi vicini dalle loro possessioni, cacciando il Re dalla tua. Nè ti venne fatto quel che iniquissimamente hai persuaso di fare invadere il Regno. Nella quale fatica, se forse cadendo sarò sepolto, come mi vai augurando, riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore di tutto, Iddio, per aver perfezionata la mia intenzione e per aver premeditato e tentato alcun fatto egregio. A Dio».

(Don Sofronio Gassisi trasse dal "Commentaria" di Pio II – Pubblicata dal Gobellino e dallo Sgura e riprodotta dal Coco - rif. Giuseppe Miccoli Roccaforzata nell'Albania Tarantina - Studi e Ricerche - Locorotondo Anno 196)

IL CASALE DI FAGGIANO



Alcune *fonti storiografiche* sostengono che nell'elenco dei casali del tarantino, distrutti o danneggiati dalla *furia della cavalleria Stradiota* (che non dovrebbe coincidere con la *prode e fedelissima Guardia dello Scanderbeg*), non compare il casale di Faggiano, né quello di *San Crispieri*.

Altre fonti vorrebbero parzialmente distrutto il primo, altri, solo danneggiato.

Si evince, però, che Faggiano cominciò a ripopolarsi (come riferito in anteprima), intorno al 1476, con gli stessi albanesi, *profughi del loro Condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg*.

L'antico insediamento tarantino, esistente in Faggiano, certamente sarà stato oggetto *delle fiamme appiccate dai Cavalieri Stradioti, alle campagne circostanti e alla devastazione delle opere rurali che ivi ricadevano e, che a causa di questo, fu abbandonato e spopolato*.

Forse, perché ritenuto un'appendice della Città, stando a pochi passi da essa e cioè, esteso a *N-Ovest*, alla periferia *dell'agro orientale lungo il territorio delle Corregie* privo di ogni difesa muraria, facilmente aggredibile.

Nel territorio delle Corregie ancora oggi vi ricadono la maggior parte dei *toponimi rurali* di Faggiano. infatti nel '700 era indicato come "*Sub Feudo di Faggiano*", *fiancheggiando Nisi e proiettato verso l'attuale Contrada Baronia*, cioè, *quelle terre che più in avanti nel tempo, gli abitanti di Faggiano solevano indicare come "terre degli jusi"* (sui quali sin da tempi antichissimi si esercitavano gli usi civici di sopravvivenza, continuati a praticarsi con i nuovi coloni albanesi).

IL CASALE DI FAGGIANO

Dopo tali avvenimenti, *la storiografia* non si è occupata di questo primo insediamento in Faggiano. In ragione di ciò, si potrebbe ipotizzare che un residuo abitativo, certamente quello meno esposto e, quindi, salvatosi dalla devastazione delle campagne, fu ripreso dagli stessi Tarantini e per un lungo periodo le due realtà, *l'albanese maggioritaria*, che tendeva a ramificarsi sulla *parte precollinare* (unitamente a quella *Giudaica, preesistente*) e la *non albanese, minoritaria*, che restava invece nella parte inferiore, siano convissute per non poco tempo. (Da notare, che i nostri primi cittadini albanesi, appena giunti nelle nostre parti, s'insediarono un po' alla meglio, sfruttando *ogni buon Anfratto o Grotta esistente*, com'è dimostrato da atti notarili della prima metà del '500; sul tardi, alcune loro famiglie, più disponibili economicamente, inizieranno a edificare su questa parte alta di Faggiano.

Quanto si è detto potrebbe essere sostenuto dalla *Toponomastica* riferita ai due ambiti e dai nuclei familiari che vi risiedevano. Successivamente, poi, la popolazione si renderà *omogenea nei costumi e nella lingua*.

In definitiva, siamo del parere che il primo Casale di Faggiano sia stato qualcosa di a se stante e, che nulla avesse in comune (se non l'antico toponimo), con quello che poi sarà rifondato dagli Albanesi; aventi caratteristiche urbane e rurali, con la sua *Università* e forse la sua Chiesa, posta nei dintorni, che potrebbe coincidere con la *S. Maria dell'Ingegna* (accertata già nei primi anni del '600; poi *S. Maria del Paradiso* - attuale parte antica del Cimitero Comunale); mentre, *la Cripta di S. Nicola-S. Teodoro (XI-XIII sec.)*, che avrebbe funzionato da prima parrocchia, sarà servita a tutti, oltre che ai monaci, ai *Servili* delle due Saline di Taranto (quanti ne sfuggivano al controllo dei monaci basiliani), ai frequentatori della *Selva Cupina (Foresta di Taranto)*, che, andranno poi a formare il Casale esterno (le loro primarie attività, inizialmente di sopravvivenza, si svolgevano, proprio verso Taranto) e ai *presbiteri greci*, finchè non si edificò la *S. Maria di Faggiano* (attuale parrocchia), rilevata già nel 1549.

Sta di fatto, che quest'antico Casale tarantino è citato sin dai primi anni del '400 (come rilevasi dalle pergamene riprodotte in anteprima); e continua a essere menzionato anche negli *anni trenta* dello stesso secolo (come appare da altri documenti) e *dall'Inventario dei Beni di Gio. Ant. del Balzo Orsini (Principe Taranto - redatto fra il 1420, anno nel quale, ricevè l'investitura dei beni feudali .. e il 1435, anno della morte della Regina Giovanna II, che aveva rilasciato il diploma d'investitura)*, dopodiché, le fonti a questo riguardo *tacciono* (non considerando la sua esistenza, già nel *periodo angioino*, come recita lo *storico Coco*, stante l'assenza di documenti). Le fonti riprendono a citare il Casale di Faggiano, intorno al 1470, quando, il Tarantino *Antonello Muscettola* (di *Antonio senior e Cubella de Juvenacio*), padre di *Francesco* (zio di *Antonio Junior*), accoglieva i primi *profughi dello Scanderbeg* (avendo preso il Casale a Censo dall'*Università Tarantina*). Parte di questi *li dirottò nel vicino Casale di Montemesola*, da *Giovanni De Noha* (consorte di sua sorella *Luisa*), per ripopolarlo.

IL CASALE DI FAGGIANO

Nel breve tempo, si concentrarono in Faggiano varie etnie: *Albanesi (Gheghi e Toschi), Epirote, Macedoni, Dalmate, Schiavonee, Coronee, Moriotte e Levantine in genere*, con diversa estrazione sociale e religiosa. E, in pochi decenni, il ripopolato Casale di Faggiano assunse caratteri abitativi degni di nota; si aggiunsero altri nuclei familiari del Tarantino, del Brindisino e di altri vicini Casali, generando i seguenti fuochi:

Fuochi:

Descrizione dei fuochi

Fuoco o focolare, identificava l'abitazione della famiglia; il termine "fumante" indicava invece se l'abitazione comprendeva più gruppi familiari. La stima di un "fuoco" variava da territorio a territorio. Alcuni consideravano 3,5 abitanti per fuoco, altri 4 abitanti, talune volte anche 5.

Nel 1500, nel Casale di Faggiano risiedevano 60 fuochi, nel 1532 ve ne erano 180, nel 1545 erano presenti 192 fuochi. Il massimo della popolazione fu raggiunto nel 1561 con ben 500 Fuochi a prevalenza *greca e albanese*.

Furono molti gli ex profughi dello Scanderbeg e loro discendenti che si fermarono in Puglia e la ripopolarono di numerosi casali.

Il territorio, con presenza albanese, assunse la denominazione di *Albania Salentina o Albania Tarentina: S. Giorgio, S. Marzano, Monteparano, Faggiano, S. Martino, Roccaforzata, Belvedere, Civitella, Monteiasi, Carosino, Santa Maria della Camera, Montemesola, Fragagnano e S. Crispieri.*

Quest'ultimo, fu feudo a sé stante, di pertinenza del Calogerato di S. Vito del Pizzo in Taranto.

(di San Crispieri ci stiamo occupando, con una prossima pubblicazione; dove si argomenterà, oltre all'aspetto feudale, anche quello dell'albanesità, e l'annesso e preminente tema religioso, che ha interessato entrambi i due casali).

Per quanto sopra, si può affermare che il casale di Faggiano fu interessato dall'esodo degli esuli albanesi?

Non v'è dubbio alcuno!
Un numero considerevole di famiglie albanesi si insediarono nel nostro Casale.

A prescindere dal numero, è necessario sapere che Faggiano, causa il ripopolamento albanese, divenne punto di riferimento anche per gli altri casali albanesi del Tarantino.

Perché divenne punto di riferimento?

Divenne punto di riferimento perché una delle famiglie più rappresentative della religione albanese, professante il *rito greco*, si stabilì a Faggiano.

La famiglia a cui si fa riferimento è quella dei **PIGONATI**

Pietro PIGONATI, ovvero papa Pigonati, era stato designato Vicario Generale con giurisdizione su tutte le chiese greco-albanesi della Puglia e dell'Abruzzo. Per questa presenza, il Casale di Faggiano all'epoca fu indicato come la **capitale religiosa** di queste Regioni.

Quanto appena attestato è parte integrante dei verbali che furono redatti dall'Arcivescovo di Taranto, mons. Lelio Brancaccio durante le visite pastorali che l'alto prelado effettuò negli anni 1576-78 nei casali albanesi del Tarentino.

Le visite pastorali dell'Arcivescovo Brancaccio nei suddetti casali avevano lo scopo di debellare il rito greco e sostituirlo con quello latino di *Santa Romana Chiesa*.

La presenza nel Casale di Faggiano di papa Pigionati, massima espressione presbitera del rito greco, impegnò notevolmente il Brancaccio.

I verbali redatti dagli scriba dell'Arcivescovo Brancaccio durante le visite pastorali nei casali albanesi del Tarentino, scritti in "latino volgare" per lungo tempo non furono tradotti e rimasero dormienti nell'archivio dell'Arcidiocesi Tarantina.

Nel 1787, ovvero 209 (duecentonove) anni dopo il compimento delle visite pastorali, i verbali finalmente furono tradotti.

Chi tradusse i corpi verbali del Brancaccio?

Andiamo per ordine:
I verbali delle visite pastorali del Brancaccio furono tradotti dall'arciprete di Faggiano, don **Gaetano Fedele CALVIELLO**

Chi era don Gaetano Calviello?

CALVIELLO

Don Gaetano Calviello è stato il nostro Curato di Faggiano, dal 26 ott. 1767 al 13 maggio 1807. Fu il IV figlio di Oronzo (n. 1710, orig. di Montemesola) e di Domenica Pappadà (n. 1704 - di Faggiano). Nasce in loco il 26 luglio 1741 alle ore 16; battezzato dal Curato D. Domenico Preite (di Costantino e Domenica Blasi; Parroco, 7 ott. 1731- 23 dic 1742) - Padrini, furono: Cataldo Polignani e Anna Maria Viola. D. Gaetano fu zio di D. Angelo Lenti (dec. 8 giu. 1842; Parroco di Faggiano, 13 dic. 1807- 13 mag. 1842 figlio di sua sorella Rosa) e zio di D. Raffaele Jacca (Ec.mo Curato in Faggiano, nov. 1842, 2 ago. 1846, Parroco, 31 ott. 1847- 1848 - figlio di sua sorella Porzia).

Ascesa al Presbiteriato

Il 21 nov. 1763, suo padre Oronzo gli assegnava e costituiva la sacra Dote Patrimoniale per l'ascesa agli ordini minori "servata la forma del S.C.T. e delle costituzioni apostoliche e sinodali": consistente in una "Massariola" con terre seminatorie, Oliveti, giardino, casamenti, animali alveari, strumenti rurali e masserizi, sita in Taranto "nel luogo detto il Morcellito, e li Trulli, giusta li terreni della massaria chiamata Grottafornara del Sig.r D. Gabriele Capitignano, gli beni delli eredi del qm. D. Pietrant.o Ulmo, la Difesa dell'Ill. Marchese Sig.r D. Ferdinando Ungaro, e altri confini"; soggetta alla X.ma verso la Badia di S. Maria Galeso". Il 7 aprile 1764, Mons. Saverio Mastrilli promuoveva il Lettore Gaetano all'Accolitato; nel 1765 è Suddiacono; nel 1766 è promosso agli Ordini Sacri Secolari (Diaconato).

Acv - Acta Patrimonialia Un. 318 - Busta 38

Composizione del Manoscritto

Nel 1787, all'età di 46 anni, D. Gaetano Calviello componeva l'opera:

*Parrocchie Greche
M.S. Fatto dal R.do Parroco Don Gaetano Calviello di Faggiano. A.D. DCCLXXXVII.*

Il Ms., del quale oggi si hanno delle copie, comprendeva (e tuttora): La traduzione integrale della storica visita ai casali albanesi del Tarantino (con sue riflessioni e osservazioni), fatta da M. L. Brancaccio, fra il 1576 e il 1578; un compendio di notizie sulle colonie Albanesi e su Giorgio Castriota Scanderbeg; la descrizione dei confini di Taranto, a. 1452 e altri lavori inediti, che si trovavano nell'Archivio parrocchiale di Faggiano...

.. In diversi registri parrocchiali, trovansi alcune notizie storiche scritte da Don Gaetano Calviello, riguardanti gli avvenimenti dell'epoca:

1) Vol. 2° Battesimi 23-11-1667; Vi è uno scritto in latino riguardante la soppressione dei gesuiti in Italia e nelle Diocesi Tarentina. 2) Vol. 5° Battesimi 1768; alla fine pagina 49, vi è uno scritto in latino riguardante la soppressione di diversi ordini religiosi e congregazioni religiose sotto Napoleone Buonaparte in Italia e nella Diocesi Tarantina: come le Monache di Monte di Cassino, di S. Francesca Romana, di S. Caterina, di S. Brunone; i loro benefici furono dati ai Parroci e ai Sacerdoti del tempo. 3) Vol. 5° Battesimi, pagina 109; vi è uno scritto in latino riguardante la chiusura della Chiesa Parrocchiale di Faggiano e la sua riapertura 4) Vol. 2° dei morti; vi è uno scritto in latino in cui è detto che i cadaveri furono seppelliti nell'oratorio del Carmine, perché fu rifatto il tetto della Chiesa Parrocchiale di Pietra, essendo stato distrutto quello di legno. 5) Vol. 3° dei morti; chiusura ed apertura degli oratori del Carmine e del Rosario a causa di un ricorso fatto al R. Procuratore da Costantino Lenti. 6) Vol. 3 dei morti (alla fine): a) Notizie sulla cacciata dei Gesuiti nella Puglia; b) Notizie sulla siccità e raccolto del 1780; c) Notizie sul terremoto Calabria - Sicilia e Puglia del 1783; d) Siccità 1787-1788; e) Trascritta a mano l'enciclica del Papa Pio VII; tratta dall'originale conservantesi nella Curia di Taranto 13-5-1828; f) Saffica latina dedicata a Napoleone Buonaparte; g) Lettera episcopale di Mons. Capecelatro.

CALVIELLO

Il 30 ottobre 1804, il Diacono Oratore Don Gaetano Calviello, a meno di tre anni dalla sua morte, disponeva le sue ultime volontà. Istituiva un Fondo di 214 Ducati, proveniente da crediti che attenevano a due suoi concittadini, da servire ogni tre anni, per le Sante Missioni in Faggiano; nomina erede universale il prediletto nipote Francesco Antonio Tripaldi (figlio di sua sorella Chiara - colui che avrebbe dovuto sorvegliare sull'adempimento del Legato!).

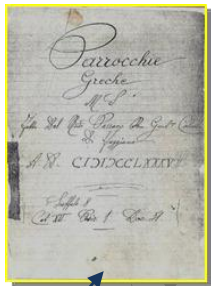
Not. Roberto Greco di Roccaforzata - 17 fogli - da n. 86 a n. 95 + Lettera a M. G. Capece Latro.

Il sei nov. 1807, D. Gaetano Calviello passava a miglior vita.

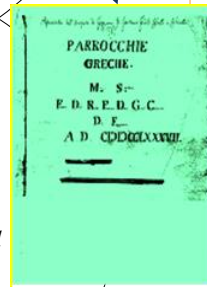
Nello stesso anno, il Curato di Carosino, D. Giovanni Carrieri (dal 1830 al 1860, subentrava a D. Francesco Saverio Trippa, 1802-1830), sembra, che avesse compilato una prima copia del Ms., ritrascrivendola nel maggio 1828; la stessa, fu poi custodita, da D. Cosimo Fiorino (pari Curato, dal 1885 al 1889, subentrava a D. Giuseppe Frascella, 1885-1899).

Perché il nostro storico è citato, come Don Gaetano "Fedele-Calvelli"?

Solo in alcune pagine del Libro dei battezzati, appariva questa particolare firma: **D. Cajetano fidelio Calviello**. Dal documento di battesimo nulla è emerso in tal senso! Riteniamo sia stato un "vezzo" del Sacerdote o un "eccesso" voluto dai ritrascrittori dell'Opera.



Un'altra copia fu riprodotta nel 1904 ... Il presente è stato trascritto dal Vol. di pertinenza della Famiglia Frascella di Carosino dai giovani chierici: Accolito Carlo Presicci e Accolito Pietro Taranto addì 4 Novembre 1904, Il Cancelliere Canonico Pen. G. Blandamura.



Questa copia si conservava (tuttora), in archivio Diocesano (Scaff. VIII, cat. XII, pos. 1, doc. 51). A tal proposito, così si esprimeva nel 1928, lo storico Coco (Op. già citata): "Oggi detto manoscritto si conserva dall'Arciprete di Carosino D. Cosimo Fiorino. Una copia conforme, spropositata, esiste nella Curia Arcivescovile di Taranto (...). Una terza copia, ben fatta, è presso il Comune di Faggiano".

Dove sono finiti i manoscritti originali?

Presso la Biblioteca civica "Marco Gatti" di Manduria è conservato il quotidiano "Il Piccone" dell'anno 1907, sul quale è fissata una inserzione voluta dalla famiglia Frascella di Carosino, finalizzata alla vendita di un manoscritto. Così si legge: "Il Piccone- Giornale letterario, politico, amministrativo, 14 mag. 1907 Anno I., N. 8. Avviso - Presso il Sacerdote Ildebrando Frascella di Carosino trovasi un prezioso manoscritto antico, il quale parla delle Colonie Greche ed Albanesi che vennero a stabilirsi nella provincia di Lecce; parla inoltre del glorioso Principe Scanderbeg, il quale lasciò di vivere nel 1463; laonde chiunque voglia acquistarlo, si dirigesse dal Sacerdote suddetto".

Non si è in grado di conoscere se il manoscritto originale sia stato acquistato da qualcuno oppure è rimasto in possesso del potenziale venditore.

.. Prescindendo dall'ipotetico acquisto - Perché siffatti manoscritti sono sempre stati nel Dominio dei sacerdoti di Carosino e dei loro congiunti e affini? Al momento non c'è risposta! Possiamo solo dire, che:

..Don Gaetano Calviello, il 26 mar.1800 si recava in Carosino in veste di Delegato vescovile, per ricomporre una lite insorta fra il Curato D. Ang. Andrea Carrieri (1765-1802) con suo fratello Joacchino e alcuni loro concittadini (Acv; Fasc. Parr. Carosino); il prelodato nipote D. Angelo Lenti, assistette lo zio per 12 anni come aiutante parroco, alla sua morte fu immesso nel possesso canonico dal sac. di Carosino D. Fran.co Sav. Trippa - e continuando da titolare, usando lo stesso reg. battesimale e perfino lo stesso inchiostro, fino all'8 giu. 1820, alternando la firma D. Angelus Lenti a D. Angelus Calviello Lenti (!). Vi si aggiunge, che, il Sac. Giuseppe Frascella di Carosino si recava spesso in Faggiano per le Prediche Quaresimali -

CALVIELLO

Repubblica Partenopea

Don Gaetano Calviello fu anche uno dei protagonisti, in Faggiano, del breve periodo della *Repubblica Partenopea (1799-1816)*.

Nel 1790, *lo spirito giacobino era alle porte*; non era di buon auspicio per la chiesa di Roma, visto che, il motto animatore dei transalpini, era “*lo stato non è fatto per la religione, ma la religione per lo stato*”.



Si avverte un sentimento di rinascita culturale, espresso dai tanti giovani freschi di studi universitari, anche da esponenti del clero regolare (Michele Pizzigallo, pp. 14-15, *La Vicenda Repubblicana del 1799 a Martina* - Ignazio Ciaia - Schena Editore 1997).

Avviene una svolta, nella politica estera del regno di Napoli; difatti dalla protezione spagnola si passò a quella austriaca.

La Chiesa di Roma cercò inutilmente di avviare una sua restaurazione.

Il 2 settembre del 1798, era stato pubblicato il bando di arruolamento per l'impresa della restaurazione a Roma del potere papale. Il bando prevedeva la coscrizione di dieci giovani, per ogni mille abitanti, estratti a sorte dalle famiglie con almeno tre figli.

L'impresa non riuscì; per tutto il Regno vi fu una forte opposizione che culminò con lo sfacelo dell'esercito; re Ferdinando si rifugiò precipitosamente in Palermo; ciò causò l'anarchia, sottoponendo le città alla mercé dei briganti e dei malintenzionati, per lo più renitenti di leva, disertori e sbandati.

Il 23 gennaio del 1799, con l'entrata dei Francesi nel regno di Napoli, fu proclamata la Repubblica Napoletana. E l'8 febbraio, pervennero da Napoli le Istruzioni generali del Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana, presieduto in una prima fase da Carlo Lauber, designato dal Generale Championnet. Le Istruzioni ordinavano l'innalzamento dell'Albero della Libertà, alla presenza del popolo adunato in assemblea generale, cantando all'unisono l'Inno patriottico, il cui spartito era allegato (testo dell'Inno di Luigi Rossi, musica, di Domenico Cimarosa). Fu eseguito la prima volta la sera del 29 gennaio 1799, al Teatro S. Carlo di Napoli (Michele Pizzigallo, cit.)

L'albero della libertà era un albero naturale, per lo più di quercia o di pioppo, che si piantava nella città, sulla pubblica piazza, a denotare la supremazia del potere democratico. Adornavasi di fiori, e di nastri tricolori, ed era sormontato da un berretto rosso.

Le plebi accompagnavano le feste con frenetici giuochi, con suoni, con canti; e gli alberi si volevano benedetti da Vescovi, ove vi erano, o da Prelati. (Michele Pizzigallo, p. 44, cit.)



Faggiano e altri casali, si riempirono di coccarde repubblicane, spari di mortaretti e si cantava nelle chiese il Te Deum. L'arciprete Don Gaetano Calviello capeggiava i Giacobini, fu dal popolo eletto per presidente della municipalità in pubblico parlamento dopo aver piantato l'albero della libertà che vi si mantenne per otto giorni, innalzando in piazza il simbolo della rinascita¹³.

“Sacerdotes noves”. Le loro idee sono compendiate nella pastorale ritenuta la più nobile dell'intera storia della diocesi napoletana, quella sulla Libertà e l'Uguaglianza del Cardinale Capece Zurlo, datata 18 marzo 1799. Se ne potrebbe fare un elenco infinito di menti illustri e illuminate che in tale momento storico hanno vestito l'abito talare e nel contempo hanno benedetto l'Albero della Libertà.

Solo nei pur brevi mesi della Repubblicana Napoletana furono 851 gli ecclesiasti che vi aderirono, che meriterebbero anche nel presente scritto di essere onorati con i loro nominativi, la città o il sito geografico di provenienza, di residenza e di morte. *Nuovo Monitore Napoletano - Periodico mensile Reg. 40/12 Trib. di Napoli Dir. Antonella Orefice.*

¹³ La Municipalità, si costituiva: con un Presidente, un segretario e altri componenti; l'istituzione del Tribunale del popolo con i relativi giudici; la formazione della Guardia Nazionale .., Michele Pizzigallo, p. 1, cit..

PIGONATI

Don Pietro Pigonati (Πέτρος Επιγονάτιον) fu il primo Curato greco di Faggiano, ordinato sacerdote dal proprio Vicario - Governò, tranquillamente la Parrocchiale Santa Maria fino al 1578, anno della prima Visita Pastorale in Faggiano - Altri precedenti Curati furono suo padre Demetrio e forse il suo avo Filippo, che gestirono "in modo familiare", sin dai primi anni del '500, la stessa Chiesa, peraltro mai "avvicinati" da alcun Prelato, giacché, i precedenti Arcivescovi si dedicarono a visitare maggiormente la Chiesa Tarantina.

Nasce in Faggiano nel 1528, dall'uxurato Sacerdote Demetrio (Δημήτριος), già parroco di Faggiano (pres. nel 1541, con suo padre papa Filippo.. Ast, Not. G. de Ambrino, f. 90v) e da Cuequia (in latino, Rosa).

Diacono ammogliato

Nella visita ad personam del 12 mag. 1578 a Taranto, innanzi all'Arciv. Mons. L. Brancaccio, disse di essere stato ordinato sac., trent'anni addietro "verum esse triginta anni post mortem dicti sui patris.. da un certo metropolita greco in Casali Fagiani.". Certamente, non prima del marzo 1549, mese e anno in cui suo padre, era citato "esistente in vita. Item alia foveam apud domu seu curtilius pape de metrii pigonati". Ast, Not. Mariano de Melficto - Die 27 Martij 7 Ind.s 1549 Tar.ti - cc. 235t-236r (orig., ff. 256-257). Il suo Avo, papa Filippo, era indicato defunto, già l'anno prima: "in loco de Patirano iuxta bona dicti abbacie queteneti Her. pape philippi pigonati". Ast -Ib, Die 20 novembris 7^a Ind.s 1548 Tar.ti cc.165r-165t-166r-166t-167r-orig. ff. 184-187)..

Pietro, sin da bambino, ricevette da suo padre un'adeguata cultura, che, sembra gli fosse stata, comunque, riconosciuta in occasione della sua partecipazione al Sinodo Diocesano (1565-568), indetto dall'Arcivescovo Marcantonio Colonna (Roma, 1523 - Zagarolo, 13 mar. 1597 - Vesc. di Taranto dal 7 ago. 1560 al 1568)) "sebbene avesse avuto una discreta cultura intellettuale, e dal padre, sin dagli anni teneri, avesse imparato il greco, pure lasciava a desiderare nell'adempimento del suo ministero, per cui dal Cardinale Colonna gli fu ingiunto "ut faceret diligentius officium suum", Pr. Coco, 1921, Ib., 8. Faggiano, p. 56.

Non poté esibire le sue credenziali sacerdotali "che, da diciassette anni avanti a questa Visita, le aveva consegnate a certo Regio scrivano, che girava per la numerazione delle anime; da chi mai più potette ricuperarle" (Regia numerazione, ottava de anno 1561); nè, il nome del vescovo ordinante. Nel 1549, gli unici che fossero abilitati per questa funzione, restavano: D. Benedetto, Arcivescovo di Korone (nel 1534, alla caduta dell'omonima Fortezza, si rifugiò in prov. di Barletta - "episcopo Coroneo tunc in Trambaroli Tranensis diocesis commorante" - continuando a svolgere il mandato episcopale, previo consenso papale, per i soli fedeli orientali - Rodotà, III, 56; PERI 1967, 182-183..Tomai-Pitinca, Com. albanesi, 11); e l'agrigeno Pafnutio, colui che lo nominerà suo Vicario ausiliario.

Nella riferita visita, affermò, che il Sindaco del Luogo, provvedeva per l'olio alle Lampade davanti all'Altare dello Ss. mo Sacramento e, ciò che restava, si distribuiva agli indigenti. "Dix.t olea, quod administrari sacrame.tim donarii a Sin.co casalis p. quod est sextertu tantu, que consupto elemosinalir p. casale colligir: aliud at illud opus", Fol. 360r e 361v.; Laonde dal Sindaco si contribuiva un sesterzo d'Olio per uso della Lampana avanti il SSmo Sacramento. Consumato il quale, il dippiù abbisognava si mendicava pèl Paese, Calviello - Ms., Avviso II.

PIGONATI

Il 6 apr. 1557, D. Pietro Pigonati, Curato di Faggiano, riceveva a Taranto il *Mandato di Vicario Generale per i greci e gli albanesi di Puglia e d'Abruzzi* (Brancaccio ms. II fol. 362).
 “Papa Petrus Pigonati, qui a Metropolita Pafnutio nominatus fuit Vicarius Generalis omnium grecorum Apuliam et Brutios incolentium”.

Chi era il Metropolita Pafnutio?

Metropolita è un titolo di alto rango del clero cristiano e ortodosso.



Pafnutio, era Coronese di origine Cipriota - Frate del Monastero di S. Caterina d'Alessandria (Katolikon), in Egitto, sulle pendici del monte Horeb (Sinai). Nell'aprile 1548, ad Ancona, fu nominato “Eparcha d'Italia” dall'Arcivescovo di Ochrhida, Prochone (1529-1550 - Patriarcato di Costantinopoli).

MANDATO DI PAPA PIETRO PIGONATI



La giurisdizione sulle comunità di rito grec, fu definita nella S. Sede, quando Neofite, succeduto a Prochore, nel lug. 1551 chiariva a Roma gli ambiti dell'Eparchia d'Italia: Sicilia, Calabria, Apulia, Abruzzi e Basilicata.

Perchè Pafnutio era indicato come Vescovo di Girgenti?

Ebbe tale incarico da Papa Giulio III (1550-1555 - Giov. Maria Ciocchi del Monte, Roma 10 set. 1487, 23 mar. 1555), con Bolla 31 lug. 1553; Arch. Secr. Vatic., Tomo 172, Diversorum Cameralium, f. 94'5, come “Pastore di Agrigento” per l'assistenza ai fedeli di rito greco; ruolo svolto fino alla primavera del 1566, anno della sua morte.

Al papas Pigonati, fu vietato da Mons. Lelio Brancaccio, nella sua “visita ad personam” in Taranto (12 maggio 1578), di esercitare il potere di scomunicare i parrocchiani (esercizio, perché tanto era consentito ai soli Vescovi. E non gli fu più riconosciuta la funzione di Vicario Generale, con l'inevitabile ricaduta anche sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria, dove continuò a esercitare le sue prerogative fin sopra i 90 anni (la sua presenza è notata nel 1619, da un Atto del Notaio Gio: Donato D'Elia di Grottaglie, in quanto citato come confinante e possessore di una masseria. Sch. 27, cc. 60-63). Rimosso, poi definitivamente e sostituito con il Francescano Padre Giacomo, durante il vescovato di Mons. Antonio D'Aquino.

TRADUZIONE INTEGRALE DEL MANDATO - DALL'ORIGINALE

Noi Pagnu.tio agringentino Archiepi. metropolitano Per lap.n.te de claro ad iussi et q.l sevogliano p.Sunis q.lmente retrovandomi intax, et volendo provideri allo bono Culto della Iustitia, et canoscendo la bona vita, fama et q.alitione et Suffisenna del vener.le papa pietro pigonato arcipreite lhavemo p. lap.n.te istituito ordinato creato n.o vicario gen.le tanto de preiti greci Como de albanesi de tutta lapuglia et abruzzo ad n.o b.n placido et volemo che habia da ministrari Iustitia ad tutti eq.l mente et celebrando colli Secularii et p.Suni Seculari che habiano da tener reputa. et reveri Como ad vicario et Como fusse la p.suna n.a, et p.ciò ordinamo et Comandamo a ditti preiti greci et albanesi, Sugetti alla Iuriditione n.a che habii ad obedir reveri. et Comando. et prestari obediensi Como fusse alla p.Suna n.a, amonendo cassando et annullando q.l mente altro vicario fatto p. noi remanend. solamente il detto papa pietro n.o vicario gn.le allo q.le damo ampla potesta vices et voces n.a. In fede della verita l'havemo fatto fa. la p.n.te sub scripte dema. p. p.ne n.a et del n.o solito Sigillo date inta di 6 ap.lis 1557 ...

IL RISVEGLIO «dell'Animo Albanese»

Ci eravamo solo assopiti: presi da un sibillino venticello primaverile (durato un po' troppo!) e inebriati dal suo profumo dolce e familiare, giunto da oltremare, da quelle che un tempo furono le nostre antiche terre.

Forse, perché stanchi delle lunghe Battaglie sui campi d'Albania e in quelli Napoletani quale popolo di quei prodi guerrieri e nostri padri fondatori, che seppero affrontare vittoriosi il cruento nemico, con audacia e temerarietà.

E stanchi forse, per aver difeso a oltranza, oltre i limiti consentiti, quei valori originari della nostra Madre Patria, da chi, invece perseguiva ben altri fini.

Eccoci qui - a raccontare e, lo abbiamo fatto, con dovizia, sia pur brevemente, alcuni fatti importanti del Regno di Napoli che ci videro protagonisti assieme al nostro grande Condottiero Scanderbeg e le splendide e sofferte vicende della nostra amata Terra Albanese, mai dimenticata.

E mai dimenticata, questa nostra seconda Patria che ci ha accolto in gran numero, profughi e fuggiaschi «Faggiano», dove i nostri figli prosperano e si tramandano; nonostante in quella lontana settimana di Pasqua del 1461 non mancammo di infliggere pene agli abitanti del suo antico casale Tarentino e danni ingenti alle strutture rurali; di questo facciamo doverosa e pubblica ammenda. Non c'è ragione storica alcuna che possa giustificare quel triste e brutale episodio!

Alla fine di questo bel viaggio nel tempo e nella storia, qualcuno si chiederà, cosa vi è rimasto di quel glorioso e intenso passato?

Intanto, vi è certamente quella stessa determinazione che fu appannaggio di quel popolo fiero e guerriero, dal quale, gran parte di noi con onore e vanto discendono!

Vi è poi la consapevolezza di doversi riappropriare di quel "vissuto comune", per troppo tempo relegato a semplici nozioni letterarie, per la verità poco esaustive, prive di quel pizzico di sentimento nazionalistico, che avremmo gradito fosse stato più evidenziato.

Lunghissimi anni accompagnò la nostra Gente in queste meravigliose Terre di Puglia e del Tarentino in particolar modo, decantate quest'ultime dal Virgilio perché rigogliose e sorgive, per questa ragione vi sostarono temporanei presidi romani, in attesa dell'Assedio alla Città di Taranto e, da qui, prendendo origine il sito «Fayanus».

E lunghissimi sono stati gli anni che hanno caratterizzato le vicende di quello che fortemente ritenemmo e tuttora, il nostro legittimo paese «Faggiano», dove parimenti ci videro impegnati, sia nella conquista di elementari diritti civili, senza mai piegarsi alle pretese dei signori feudatari, sia nel fornire i nostri migliori uomini al servizio del vice Regno Napoletano.-

«Sempre pronti a intervenire. La fedele compagna Sciabola mai si staccava dal fianco -

Sui muri delle nostre case capeggiavano sempre, raffigurate l'Armi e i Simboli che ogni famiglia aveva e conservava gelosamente. E mai i tempi appena logorarono, quell'indomabile indole che ci ha sempre distinto, riconosciuta anche dai Sovrani».

*Quante belle tradizioni si sono avute in questa nostra nuova Terra «Faggiano», intinte del **nazional costume** e profondamente radicate, portate avanti per lunghi e lunghi anni, suscitando ammirazione e simpatia fra i casali viciniòri.*

*E' sono queste, le Costumanze: L'Arziburio; le suggestive Cerimonie **pre e post Nuziali**, svolte nel rito **bizantino** che, fu la religione dei nostri padri e di quei bravi presbiteri e fratelli greci che ci accompagnarono nel regno di Napoli, i **papas**, che hanno fatto grande il nostro Casale, con il loro indiscusso carisma, autoritario e allo stesso tempo bonario; le **manifestazioni devozionali e processionali**, puntuali e ricorrenti; e tante e tante altre, ancora. Il tutto, infuso nella **Fratellanza** e nell'**Unione**, elementi che più di ogni altri hanno inciso il contesto sociale e religioso di questo nostro Grande Paese «Faggiano». Altre simili realtà del Tarentino seppero cogliere l'**essenza albanese** che albergava fortemente qui da noi, per farla attecchire nei loro luoghi.*

Ecco perché questa storia è stata raccontata e illustrata da noi medesimi.

Che i nostri figli non smarriscano quel filo che ci ha sempre tenuti legati, saldi e forti.

E, soprattutto ricordino quanto importante, rappresentativo e referenziato è stato il Casale dei loro padri «Faggiano», per tutta la nostra Gente di Puglia, Basilicata e Abruzzi.

REGNO DI NAPOLI e PRINCIPATO DI TARANTO (CRONOLOGIA)

CASA NORMANNA	68 ANNI		
RUGGERO	1130 -1154	BOEMONDO	1089
GUGLIELMO I	1154 -1169	BOEMONDO II	1110
GUGLIELMO II	1169 -1189	GUGLIELMO il MALO	1141
TANCREDI	1189 -1194	ENRICO	1177
RUGGERO	1194 -1198	GIGLIELMO	1190
CASA SVEVA	49 ANNI	ENRICO IV	1196
ERRICO	1200-1225	MANFREDI	1240
FEDERICI II	1225-1250	FILIPPO I d'ANGIO'	11294
CORRADO	1250-1258	ROBERTO d'ANGIO'	1347
MANFREDI	1258-1266	FILIPPO II d'ANGIO'	1363
CASA d'ANGIO'	160 ANNI	GIACOMO DEL BALZO	1374
CARLO I	1266-1285	OTTONE di BRUNSWICK	1383
CARLO II	1275-1309	RAIMONDELLO DEL BALZO ORSINI	1399
GIOVANNA I	1343-1382	GIOVANNANTONO ORSINI	1420
CASA DURAZZO d'ANGIO'			
CARLO III	1382-1387	fine del PRINCIPATO	1463
LADISLAO	1387-1414		
GIOVANNA II	1414-1435		
LUIGI d'ANGIO'	1433-1434		
RENATO d'ANGIO'	1435-1442		
CASA ARAGONESE	76 ANNI		
ALFONSO	1442-1458		
FERDINANDO I	1458-1494		
ALFONSO II	1494-1496		
FERDINANDO II	1496-1500		
FEDERICO	1500-1504		
FERDINANDO IL CATTOLICO	1504-1518		
CASA DI SPAGNA			
CARLO V	1519-1557		
FILIPPO II	1557-1598		
FILIPPO III	1598-1621		
FILIPPO IV	1621-1665		
CARLO II	1665-1700	(ultimo degli Asburgo di Spagna)	
FILIPPO V	1702-1707	(primo dei Borboni di Spagna)	
CARLO III	1707-1734	d' Austria	
CARLO VII	1734-1759	dei Borboni di Spagna	
FERDINANDO IV	1751-1825	(Francesi 1799-1816)	
FRANCESCO I	1825-1830		
FERDINANDO II	1830-1859		
FRANCESCO II	1859-1860		

Kastrioti

Branilo (d. 1379)

Konstantin (Principe di Ematia)

(dei Messerekjes - ricchi massari - d. 1390)

Giorgio Pal (Principe di Mati, Vumenista e Kastri della Malisia)

(sconfitto dai Turchi nel 1389, a Cossavo)

Konstantin (d.1402) - **Aleksa**

(& Elena di CarloThopia) Nel 1403 Capitano
protovestiar di Sina di tre Villaggi
nel 1391 e di Croja nel 1395
(d. Durazzo 1402)

Gjon (d. 1442) Signore di Aemathia

& Woisava (dei Triballi, nobili Bulgari di Pollogo presso Uskub)

Giorgio II (1405-1468)

& Donica Arianiti (sp. 1451)

Angelina - Mamiza - Repossio - Stanissa (d. 1450)

& Vladam & Carlo monaco
Arianiti & Musachio
di Cermenica Thopia (d. luglio 1455)
(sp. 26 gen 1445)

Costantino

→ (ramo Atripalda) & Maria Zarderi

& Despina
Comneno

Hamza

Branilo

(d. 1463)

CASTRIOTA-SCANDERBEG

Vlaica -

& Gijn
Musachi

Mara -

& Stefano
Cernovich I

del
Montenegro
(ramo Cernovich - Scanderbeg)

Giorgio - Giovanni

Yela -

& Paolo
Stresio Balcha

Ghioca - Giorgio

Costantino

(1456-1514) Giovanni

& Irene

di Lazzaro Brancovich

di Romania e di Elena Paleologo della Morea

Vaissava

& Stefano

Maramonti

dei Marchesi
di Botrugno

(d. 1561) Ferrante -

(Duca di S. Pietro in Galatina)
& Adriana Acquaviva
d'Aragona (d. 1568)
di Belisario Duca di Nardò

Angela (d. 1518) -

& Ferdinando
Orsini

Giorgio III -

(1477- 1540)
Tesoriere del Ducato di
Amalfi nel 1498
& Bernardina Coppola
(di Guido dei Signori di Scala
& Placida D'Afflitto)

(ramo Costiera Amalfitana - estinto)

Maria (d. 1560) -

& Antonio Castriota

Costantino -

Vesc. d'Isernia
(1478- 1500)

Pirro (naturale)

& Gerolama
Baccone

Alfonso -

Giovanni Fabio
& Alfonsa Castriota
(sp.1549)

Erina -

& Pier
Antonio
Sanseverino

Principe di
Bisignano

(d. 1565)

Giovanni -

(di Pacientia Pollastra)

(ramo estinto)

Giovanni(1584)

& Minerva de Ferraris
di Galatone

(ramo Gallipoli e Calimera)

Federico -

(di Pacientia Pollastra
& Aurelia de Noha)

(1569 c.) **Pirro** -

Costantino (1572)

Lucrezia & (Campilongo)
& Laura
dei Baroni di Lungro

Achille (d. 1591 c.) -

(di Dianora Coronita)

& Isabella
Sanseverino

dei Principi di Salerno

(rami Napoletani e Calabria Citra)

Pardo (1538 -1596) -

(di Porzia Urrisio)

& Antonella
Stefagnoli

Alfonso -

(di Pacientia
Pollastra)

Antonio

Giovanni (d. post 1596) -

& Maria Grazia
Verdesca Liuzzi

Pardo (Copertino 1590)

Alfonso -

(di Pacientia
Pollastra)

Antonio

Alessandro

& Laudomia Strafella
ved. Gio: Battista Morelli

Ferrante (1562)

(di Maria
Robbi
Villamare)

Antonio

Fabio Costantino -

& Antonia Verdesca

(Galatina 1574)

(ramo di Ruffano)

Costantino detto Alessandro

(Copertino 1616; ivi 1643)
& Donata Curchi da Galatina

1. Bibliografia

- Gennaro M. Monti - *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio* - (1896-1943), i- In Riviste: "Japigia" e "Rinascita Salentina"
Nuovo Monitore Napoletano - Periodico mensile Reg. 40/12 Trib. di Napoli Dir. Antonella Orefice
Michele Pizzigallo, *La Vicenda Repubblicana del 1799 a Martina, Ignazio Ciaia*, -Scheda Editore 1997
Gino Pallotta – *Scanderbeg*, II edizione Roma 1967
A. Primaldo Coco, *Faggiano primo casale albanese del Tarentino*, Taranto, Pappacena 1928
Gennaro Francione, *Scanderbeg un eroe moderno*, Costanzo D'Agostino Editore
Giancarlo Vallone, *Aspetti Giuridici e Sociali nell'Età Aragonese. I Castriota in Terra D'Otranto* in Momenti e Figure di Storia Pugliese. Studi in Memoria di Michele Viterbo Peucezio, v.I, Congedo, Galatina 1981.
Elena Kocaqi, *Albanet - me fame ne miijevjecare - Nga Troja e lashte deri ne ditet tona - Botim I trete.*
Kristo Frasheri - AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPERISE - Skenderbeu - Jeta dhe vepra - Botime Toena.
Costantino Marco, *San Demetrio - Guida storica, turistica e geografica*, Marco Editore.
Teodor Nasi, *Breve Saggio sulla Vita e i Gesti di Giorgio Castriota Scanderbeg.*
Emidio Tomai-Pitinca, *Comunità Albanesi nel Tarentino, sec XVI, I; Comunità Albanesi nel Tarentino, sec. XVI III, p.3* in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", NS, v. XXXVI, 1928 Lug-Dic.
Studi di Storia Pugliese, in onore di Giuseppe Chiarelli, a cura di Michele Paone, II, Galatina, Mario Congedo Editore, 1973, Giovanni Cassandro.. pp. 6-7.
Nicola Cippone, *La vita feudale nei casali del tarantino XI-XVII secolo*, - Nuova Editrice Apulia 1999.
Giuseppe Miccoli, *Roccaforzata nell'Albania Tarantina* - Studi e Ricerche.....
Don Gaetano Calviello, *Parrocchie Greche M.S. Fatto dal R.ndo Parroco Don Gaet.no Calvelli Di Faggiano - A. D. 1787, ACAT, Scaffale 8 Cat. XII Posiz. 1 Doc. 51.*
P. Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia, osservato dai Greci, monaci basiliani, e Albanesi*, III, Roma, 1763.
Vincenza Musardo Talò, *Giorgio Castriota Scanderbeg "dominus Albaniae"* VI Centenario della Nascita di Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468), Roma 2005,- Presentazione di Giuseppe Tarantino.
Amilcare Foscarini, *Armerista e Notiziario delle Famiglie Nobili Notabili e Feudatarie di Terra D'Otranto*, Premessa di Pietro De Leo - Arnaldo Forni Editore.
Raffaele Nigro, *La baronessa dell'Olivento*, Camunia, 1990
Domenico Defilippis, *I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo*, fra Mito e Letteratura.....
Attilio Vaccaro, *La Civiltà Arbereshe in Calabria*.....
Fan Stilian Noli, *Storia di Scanderbeg (Giorgio Castriotta) Re d'Albania (1412-1468)*, versione di Francesco Argondizza, Roma 1924.
Sono stati inoltre consultati, i seguenti Autori e Biografi di Giorgio Castriota Scanderbeg:
Alberto Straticò - Giammaria Biemmi - Giovanni Sagredo - Francesco Pall - Francesco Sansovino - Pietro Rocca - Marin Barletio - Giovanni Maria Bonardo - Antonio Zoncada - Giovanni Pontano - Paolo Giovio - Gjin Muzaka..ed altri.
Le vicissitudini della Cripta di S. Nicola – Cripta Bizantina XI-XIII Secolo, di Nicola Vergine, pubblicato dal Comune di Faggiano;
"Faggiano 160 anni, 1740-1900", di Nicola Vergine, pubblicato dal Comune di Faggiano.

2. Immagini e Disegni

Giovanni Junior Castriota (da una stampa originale del castello di Galatina, oggi perduta;

Pietro Cavoti, Scanderbeg; entrata in Croja (stampa XVI sec. G. Pallotta

In Manifesto; Andronica - Donika Arianiti Comnemo, moglie di Skanderbeg (Dipinto Italiano del XVI secolo)

In Manifesto; Giorgio Castriota Scanderbeg Scanderbeg, disegno dell'artista albanese Bujar Arapi; dello stesso artista è il Busto raffigurante l'Eroe albanese, posto all'ingresso della sede Comunale di Faggiano, donato dai sottoscritti autori di questo testo.)

In Manifesto; Scanderbeg (Monumento Nazionale in Kruje, Albania)

1. VINCENZA MUSARDO TALÒ, *Tracce storiche su San Marzano di S. Giuseppe*, Taranto 1987.
2. MUSARDO TALÒ V., *L'Albania Tarantina*, "Gazzetta della Puglia", III, nn. 10-11-12, Milano 1990.
3. *Monteparano antico casale albanese*, Manduria 1991.
4. *San Marzano, il casale albanese*, in AA.VV., *San Marzano tra antichità e Età Moderna*, Martina Franca 1992, pp. 105-110.
5. *La donna nella cultura dell'Albania Tarantina*, "lu Lampiune", IX, n.3, Lecce 1993, pp.97-104
6. *La grande festa pasquale degli Albanesi di Taranto*, "Taranto Provincia", a.XXIII, n.3, aprile 1995.
7. *Il vestiario nelle comunità dell'Albania Tarantina*, in AA.VV., *Ori e costumi degli Albanesi d'Italia*, voll. 3, Castrovillari 1996
8. *San Marzano di S. Giuseppe. Un'isola culturale in Terra di Puglia*, Lecce 1997.
9. *I riti nuziali a Monteparano e nell'Albania Tarantina*, Lecce 1998.
10. *L'Albania tarantina nella storiografia del XX secolo* (con note di didattica e pedagogia interculturale, in AA.VV., *Le comunità italo-albanesi fra microstoria e arbereshe: Il caso di S. Marzano*. Atti del Seminario di Studi per la didattica, S. Marzano 2000, pp. 69-82.
11. *S. Giorgio Jonico. Fonti per una storia municipale*, Lecce 2000
12. *Giorgio Castriota Scanderbeg "dominus Albaniae"*, Roma 2005
13. *San Marzano di San Giuseppe antico casale albanese*, Oria 2010
14. *La contea di Copertino e i Granai Castriota suoi feudatari (1494-1547)*, in AA.VV., Copertino: storia e cultura, Lecce 2013, pp. 285-296.